

ECONOMIA E AMBIENTE

INTRODUZIONE E PRINCIPALI RISULTATI

L'economia mondiale ha mostrato nel 2025 un'espansione ancora solida ma non uniforme, sostenuta soprattutto dagli Stati Uniti e dalle economie emergenti. L'Unione europea ha sperimentato un andamento relativamente più debole, penalizzato dai costi energetici e dalla modesta dinamica del comparto manifatturiero. Nei primi mesi del 2026, lo scenario economico internazionale è stato ulteriormente complicato dalla guerra tra Stati Uniti e Iran che ha acuito le tensioni geoeconomiche in Medio Oriente, e dal conseguente rialzo dei prezzi dell'energia, fattori che alimentano rischi al ribasso per la crescita e nuove pressioni inflazionistiche, contribuendo a rendere più incerto il quadro macroeconomico.

Nell'ultimo anno l'economia italiana ha registrato una crescita contenuta, pari allo 0,5 per cento, in rallentamento rispetto al biennio precedente (+0,9 per cento nel 2023 e +0,8 nel 2024). L'espansione del Pil è stata trainata dalla domanda interna, con un incremento degli investimenti fissi lordi maggiore di quello dei consumi, mentre la domanda estera netta ha fornito un contributo negativo. Dal lato dell'offerta, le costruzioni e i servizi hanno sostenuto l'attività economica, mentre la manifattura ha continuato a mostrare segnali di debolezza. Nel primo trimestre 2026, si è registrata in base alle stime preliminari una crescita del Pil dello 0,2 per cento in termini congiunturali, che porta la variazione acquisita per l'anno in corso allo 0,5 per cento.

Nel 2025, il confronto con le altre maggiori economie europee evidenzia per l'Italia una *performance* economica inferiore alla Francia e soprattutto alla Spagna, ma superiore a quella della Germania. Uno specifico approfondimento è dedicato alla divergenza nei tassi di crescita del Pil tra Italia e Spagna.

Come già rilevato negli anni precedenti, nel 2025 l'analisi settoriale conferma la presenza di marcate differenze nella dinamica

economica. Nella manifattura, alcuni settori ad alta tecnologia hanno infatti mostrato una maggiore capacità di espansione, contribuendo a contenere la debolezza complessiva del manifatturiero, mentre i settori a maggiore intensità energetica e quelli a minore contenuto tecnologico hanno registrato flessioni più marcate. Questa forte eterogeneità delle dinamiche settoriali riflette una tendenza più ampia, osservata anche a livello europeo, dove la crescita si concentra nei comparti a più elevato contenuto tecnologico, mentre quelli tradizionali e intermedi risultano più vulnerabili agli shock sui costi e alla concorrenza globale.

Nel 2025, la dinamica della produzione industriale rimane negativa, seppure in miglioramento rispetto agli anni precedenti, segnalando una fase di stabilizzazione dopo un periodo prolungato di contrazione. Al contrario, il settore delle costruzioni continua a espandersi, sostenuto anche dagli investimenti legati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), mentre i servizi mostrano una crescita moderata ma continua. Nonostante il 2025 sia stato caratterizzato da forti turbolenze sui mercati internazionali, le esportazioni italiane di merci hanno registrato un incremento in valore, trainato da alcuni comparti ad alta specializzazione, come la farmaceutica, mentre le importazioni sono cresciute a un ritmo più sostenuto, contribuendo al saldo negativo della domanda estera netta.

Nel 2025, proseguono l'espansione dell'occupazione, a un ritmo più contenuto rispetto agli anni precedenti, e la riduzione della disoccupazione. Il tasso di occupazione aumenta, ma resta inferiore a quello delle maggiori economie europee.

L'inflazione nell'ultimo anno consolida il processo di stabilizzazione avviato a fine 2023, attestandosi su valori inferiori alla media europea. Il progressivo aumento a livello internazionale dei prezzi delle materie prime energetiche, tra la fine del 2025 e l'inizio del 2026, introduce tuttavia nuove spinte inflattive che potrebbero contrastare il processo di disinflazione e incidere negativamente sull'attività economica. Ad aprile 2026, l'Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, registra una forte accelerazione su base annua (+2,7 per cento, rispetto al +1,7 per cento del mese precedente).

Negli ultimi anni, la crescita economica è stata sostenuta soprattutto dall'aumento dell'occupazione e delle ore lavorate e, in misura più moderata, dall'incremento del capitale. La produttività del lavoro e quella totale dei fattori hanno invece mostrato un andamento debole o negativo, segnalando persistenti difficoltà del nostro sistema produttivo nel generare uno stimolo rilevante e duraturo alla crescita economica tramite l'innovazione e l'efficientamento dei processi produttivi. Questo riflette limiti strutturali noti nel

confronto con altri paesi dell'UE27, tra cui il ritardo negli investimenti immateriali, la frammentazione del tessuto produttivo e una ridotta capacità di innovazione, anche in relazione alle conoscenze e competenze disponibili nel capitale umano.

Anche sul fronte degli investimenti emerge una criticità: la loro crescita recente è stata trainata soprattutto dalla componente estensiva, in particolare nelle costruzioni, mentre resta debole quella intensiva, legata alla ricerca, all'innovazione e al capitale immateriale.

Sul piano ambientale, pur confermando il ritardo rispetto ai principali paesi dell'UE27, si osservano segnali positivi verso un'evoluzione più sostenibile ed efficiente del nostro sistema produttivo. Negli ultimi anni si è registrata una riduzione dei consumi energetici e delle emissioni a fronte di una crescita economica contenuta, confermando il progressivo disaccoppiamento tra sviluppo economico e pressione ambientale. Questo risultato positivo è legato sia all'aumento del peso dei servizi nell'economia, che hanno un minore impatto ambientale rispetto all'industria, sia all'introduzione di tecnologie più efficienti nell'impiego degli input energetici. Anche l'utilizzo di fonti rinnovabili per la produzione di energia in Italia è in espansione.

I cambiamenti climatici producono criticità sempre più evidenti con impatti non solo sulle attività economiche (cfr. *Rapporto Annuale 2025*), ma anche sulla popolazione, in particolare negli *hot-spot* climatici, tra cui rientrano le aree urbane. In tale contesto, innovazione, digitalizzazione e sostenibilità risultano strettamente interconnesse e rappresentano una condizione essenziale per una crescita economica duratura e sostenibile.



1.1 IL QUADRO MACROECONOMICO

1.1.1 Lo scenario internazionale

Nel 2025 la crescita dell'economia mondiale è rimasta stabile rispetto all'anno precedente (+3,4 per cento secondo le stime più recenti del Fondo Monetario Internazionale - FMI), sebbene con andamenti differenziati tra aree e paesi. È inoltre proseguito il processo di disinflazione, che ha consentito a molte banche centrali (come la Banca Centrale Europea - BCE e la *Federal Reserve Bank of New York*) di allentare gradualmente le politiche monetarie, seppure con differenti dinamiche, generando così uno stimolo positivo alla crescita economica tramite una riduzione del costo del debito per famiglie e imprese.

Il 2025 si caratterizza, inoltre, per un notevole aumento dell'incertezza determinata dal processo di frammentazione dei mercati globali. A fronte dell'introduzione dei nuovi dazi commerciali imposti dagli Stati Uniti, le economie emergenti dell'Asia, trainate dall'India e dalla Cina, hanno continuato a crescere, mentre l'Europa ha mostrato una ripresa più moderata. Nonostante uno scenario caratterizzato da elevata incertezza, il commercio internazionale (crescita stimata in volume dal FMI pari a +5,1 per cento, da +3,7 per cento del 2024) è stato sostenuto dal forte dinamismo dei settori tecnologici legati all'intelligenza artificiale e dalla resilienza degli scambi di servizi, sebbene con una marcata divergenza tra settori e aree geografiche.

La dinamica comunque positiva del commercio mondiale nel 2025 è stata in buona parte dovuta al fenomeno del *front-loading* (l'anticipazione degli acquisti per evitare futuri rincari dovuti all'aumento delle tariffe sull'*import*) e a una riconfigurazione delle catene di fornitura globali in risposta ai nuovi dazi tra Stati Uniti e Cina. Mentre gli scambi bilaterali tra questi due paesi hanno registrato una contrazione significativa, nazioni come l'India e i paesi dell'area ASEAN (*Association of Southeast Asian Nations*, ad esempio Vietnam e Malesia) si sono consolidati come nuovi nodi strategici, agendo da ponti commerciali in un sistema globale sempre più frammentato e orientato alla sicurezza nazionale e all'approvvigionamento energetico, anziché all'efficienza dei costi¹.

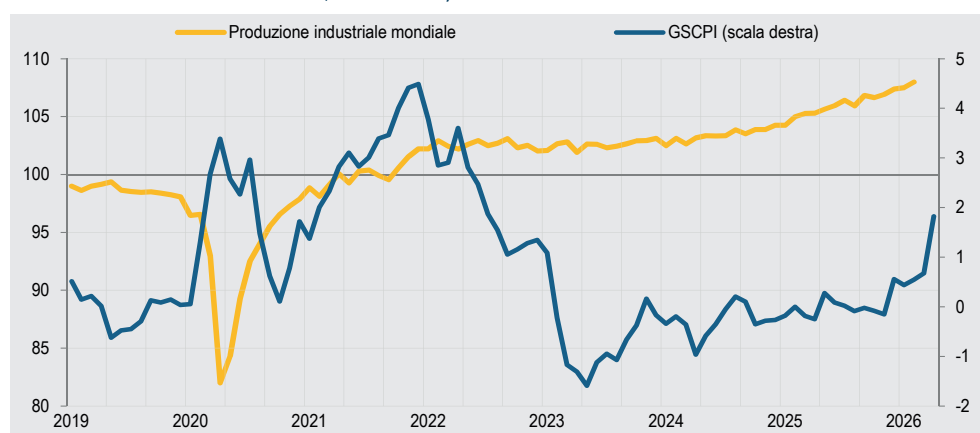
Nel 2025, l'attività economica ha mostrato andamenti differenziati nei principali paesi. Gli Stati Uniti hanno registrato una crescita del Prodotto interno lordo (Pil) del 2,1 per cento (+2,3 per cento nel 2026 secondo le previsioni del FMI). Nonostante un mercato del lavoro meno dinamico rispetto al passato e il persistere di una moderata inflazione, l'economia americana è stata sostenuta dai forti investimenti nel settore dell'intelligenza artificiale e da consumi privati solidi, nonostante i tassi di interesse abbiano iniziato a scendere solo nella seconda metà dell'anno. La Cina è riuscita a raggiungere lo scorso anno l'obiettivo governativo di una crescita del 5,0 per cento (+4,4 per cento secondo le stime del FMI per il 2026), malgrado le forti pressioni dovute alla persistente crisi del settore immobiliare e ai nuovi dazi internazionali. Anche in questo caso, i settori industriali a maggiore contenuto tecnologico sono stati il motore della crescita cinese, come le esportazioni di veicoli elettrici e di tecnologie *green*, che hanno compensato la debolezza della domanda interna.

L'area euro (Unione economica e monetaria - UEM) nel 2025 ha sperimentato una crescita economica più contenuta, chiudendo l'anno con un aumento del Pil dell'1,4 per cento (+1,1 per cento la previsione del FMI per il 2026) con *performance* molto eterogenee a livello

1 Cfr. Baba et al. 2023; Alfaro e Chor 2023.

nazionale. La crescita annua del Pil nel 2025 è stata moderata in Italia e in Germania (rispettivamente +0,5 per cento e +0,2 per cento), mentre la Francia e, soprattutto, la Spagna hanno mostrato un dinamismo maggiore (rispettivamente +0,9 e +2,8 per cento). Le previsioni del FMI per l'area euro per il 2026 confermano una dinamica stabile per l'Italia e la Francia (rispettivamente +0,5 e +0,9 per cento), in accelerazione per la Germania (+0,8 per cento) e in rallentamento, sebbene su valori più elevati, per la Spagna (+2,1 per cento). Considerando il settore industriale, nel 2025 si registra un incremento in volume a livello globale del 2,5 per cento, con una decisa accelerazione rispetto al 2024 (+0,8 per cento; dati del *Central Planning Bureau - CPB*) (Figura 1.1).

Figura 1.1 Produzione industriale mondiale e pressioni sulle catene globali del valore (*Global Supply Chain Pressure Index - GSCPI*). Anni 2019-2026 (indice 2021=100 e deviazione standard dalle medie storiche, dati mensili)



Fonte: Central Planning Bureau e Federal Reserve Bank of New York

Nonostante le tensioni geoeconomiche e le politiche tariffarie statunitensi al rialzo abbiano generato una forte volatilità nei mercati, il settore industriale è stato sostenuto da una solida espansione nelle economie emergenti e da una tenuta negli Stati Uniti, che hanno beneficiato di investimenti sul territorio nazionale a seguito del rientro di produzioni precedentemente realizzate all'estero (*reshoring*) e di nuovi investimenti nelle infrastrutture tecnologiche. Al contrario, l'evoluzione della produzione industriale nell'UE27 è rimasta debole, anche in relazione ai minori stimoli provenienti da consumi e investimenti e alla maggiore dipendenza energetica.

A livello settoriale, nei principali paesi europei, i comparti trainanti della manifattura sono stati l'elettronica, la farmaceutica e l'industria automobilistica elettrica, mentre gli ingenti investimenti, finalizzati all'adozione diffusa dell'intelligenza artificiale e dell'automazione avanzata, hanno permesso di compensare il rallentamento della domanda di beni di consumo.

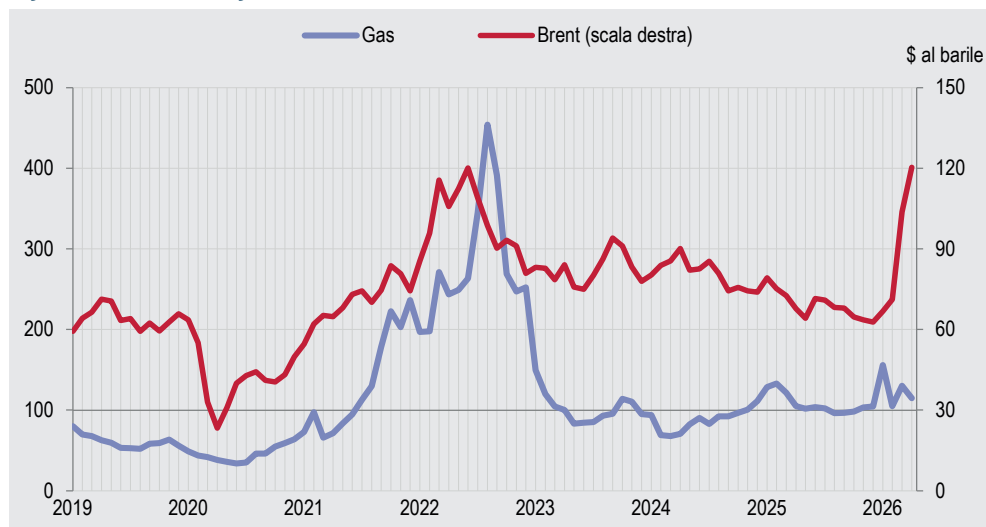
Nonostante il persistere del conflitto tra Russia e Ucraina e l'acutizzarsi della crisi in Medio Oriente nei primi mesi del 2026, le pressioni sulle catene globali di approvvigionamento, misurate dal *Global Supply Chain Pressure Index* (GSCPI; cfr. Glossario), sebbene in risalita, non hanno ancora raggiunto i massimi registrati a fine 2021 (Figura 1.1). È importante notare che quando la logistica rallenta (ad esempio a causa della chiusura dello Stretto di Hormuz dovuta alle tensioni geopolitiche in Medio Oriente) o la disponibilità di componenti essenziali diminuisce, si verificano inevitabilmente spinte inflazionistiche e ritardi nella produzione che frenano la crescita economica.

Nei primi mesi del 2026, lo scenario internazionale resta caratterizzato da opportunità di crescita, ma anche dall'ampliarsi dei fattori di incertezza: il forte slancio negli investimenti a elevato contenuto tecnologico, ereditato dal 2025, si contrappone all'impatto della guerra tra Stati Uniti e Iran e dalla conseguente crisi nello Stretto di Hormuz, di cui al momento è impossibile prevedere in modo accurato la durata e quindi l'ampiezza degli effetti sull'inflazione e sulla crescita economica.

Secondo le più recenti proiezioni del FMI, la crescita globale dovrebbe decelerare nel 2026 intorno al 3,1 per cento (dal +3,4 per cento nel 2025 e nel 2024), penalizzata da un progressivo raffreddamento della domanda interna nelle economie avanzate.

Il blocco delle spedizioni e i danni alle infrastrutture energetiche, legati alla crisi in Medio Oriente di fine febbraio 2026, hanno causato una forte risalita dei prezzi del Brent (104 dollari al barile in media a marzo e 120 dollari al barile circa ad aprile, secondo i dati della Banca Mondiale) e del gas naturale, il cui indice ha segnato a marzo un deciso incremento (130 da 105 di febbraio) per poi stabilizzarsi a 115 ad aprile (Figura 1.2). Questo scenario ha riacceso le pressioni inflazionistiche, spingendo le principali banche centrali a sospendere i tagli dei tassi di interesse programmati per mantenere un'intonazione più restrittiva della politica monetaria. Nei primi mesi del 2026, inoltre, il tasso di cambio nominale dell'euro rispetto al dollaro (1,13 il valore medio nel 2025) ha mostrato una tendenza al rafforzamento, spinto principalmente dalle dinamiche geopolitiche (1,17 dollari per euro, in media tra gennaio e aprile 2026). Al momento, l'apprezzamento nominale dell'euro appare ancora piuttosto contenuto e non sembra potere avere forti effetti in termini di minore competitività dei prezzi dei prodotti realizzati nell'area euro sui mercati internazionali.

Figura 1.2 Prezzo del gas e del Brent. Anni 2019-2026 (indice 2010=100; dollari al barile)



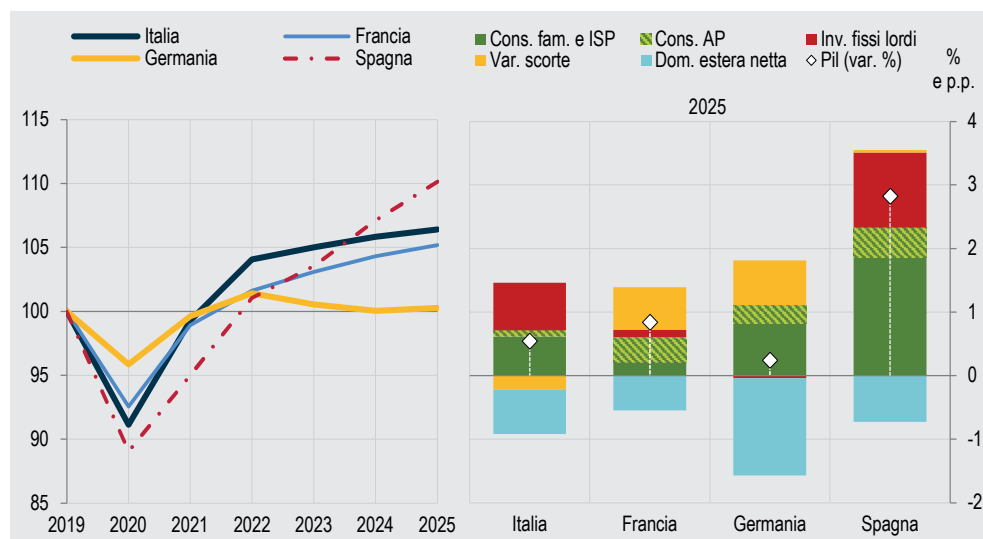
Fonte: Banca Mondiale

1.1.2 La crescita economica e la domanda aggregata in Italia nel contesto europeo

Nel 2025, il Pil dell'Italia è aumentato in termini reali dello 0,5 per cento, in lieve decelerazione rispetto allo 0,8 per cento del 2024. Nel confronto internazionale, l'economia italiana è cresciuta, come già sottolineato, meno rispetto a quella della Francia e della Spagna, ma più di quella tedesca, il cui Pil è aumentato dopo due anni consecutivi di flessione.

In una prospettiva di lungo periodo, tutti i principali paesi dell'area euro, a eccezione della Spagna, hanno sperimentato, dopo il 2022, un rallentamento della crescita economica. In particolare, nel 2025 il Pil della Germania risulta superiore ai livelli pre-Covid-19 di solo lo 0,3 per cento, quello della Spagna del 10,2 per cento, mentre il tasso di crescita della Francia e dell'Italia (+5,2 e +6,4 per cento) si colloca su posizioni più in linea con la media dell'area euro (+6,6 per cento rispetto al 2019; Figura 1.3, sinistra). Per un confronto più dettagliato delle *performance* economiche dell'Italia e della Spagna, cfr. l'approfondimento "La crescita del Pil: un confronto tra Italia e Spagna".

Figura 1.3 Pil (sinistra) e contributo delle componenti di domanda (destra) in Italia, Francia, Germania e Spagna. Anni 2019-2025 (indice 2019=100; variazioni e punti percentuali)



Fonte: Eurostat, National Accounts

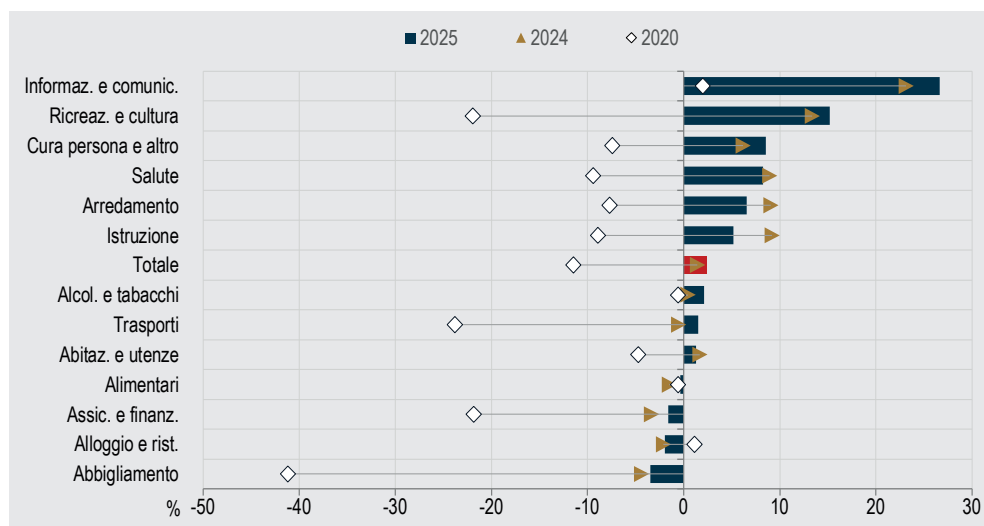
Nel 2025, la domanda nazionale, in tutte le sue principali componenti, ha rappresentato il motore principale della crescita dell'economia italiana (1,5 punti percentuali il contributo alla crescita del Pil): 0,6 punti percentuali i consumi finali delle famiglie e delle istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (ISP); 0,1 punti percentuali quelli delle amministrazioni pubbliche; e 0,7 punti percentuali gli investimenti fissi lordi. Hanno invece fornito un contributo negativo sia la variazione delle scorte (-0,2 punti percentuali), sia la domanda estera netta (-0,7 punti percentuali). Per tutti i paesi dell'UE27 il contributo delle esportazioni nette è risultato negativo, in particolare in Germania, dove ha sottratto 1,5 punti percentuali al Pil. A incidere negativamente sull'economia tedesca, oltre alla domanda estera netta, è stato anche l'apporto nullo degli investimenti fissi lordi. Il confronto internazionale evidenzia inoltre un minore contributo della spesa finale delle amministrazioni pubbliche in Italia rispetto alle altre economie considerate (Figura 1.3, destra).

Nel 2025, i consumi finali delle famiglie in Italia sono aumentati dell'1,0 per cento, sintesi di una crescita in misura simile della spesa per servizi (+1,0 per cento) e di quella per beni, aumentata dello 0,9 per cento (+1,9 per cento i semidurevoli, +0,8 per cento i durevoli e +0,7 per cento i non durevoli). Dall'analisi per voci di spesa emerge tuttavia un quadro più articolato delle dinamiche di consumo rispetto alle diverse tipologie di beni o servizi acquistati. Mentre la maggior parte delle categorie mostra tassi di

crescita positivi rispetto al 2024 (compresi tra +0,2 per cento dei Generi alimentari e bevande non alcoliche e +2,8 per cento di Informazione e comunicazione), risultano in flessione le spese per Bevande alcoliche, tabacchi e narcotici (-0,4 per cento), Cura della persona, protezione sociale, beni e servizi vari (-0,6 per cento), Sanità (-2,3 per cento) e Istruzione (-3,7 per cento).

Nel complesso, il volume dei consumi finali nel 2025 si colloca su livelli superiori del 2,4 per cento rispetto a quelli del periodo pre-Covid-19. Tra le categorie di spesa considerate, molte già nel 2024 avevano superato i livelli del 2019 (ad esempio, Informazione e comunicazione, Ricreazione e cultura e Arredamento). Nel 2025 ha sorpassato i livelli pre-Covid-19 anche quella dei Trasporti (+1,5 per cento), mentre registrano ancora tassi di crescita negativi rispetto al 2019 i settori Alloggio e Ristorazione (-3,5 per cento), Generi alimentari e bevande non alcoliche (-1,9 per cento) e Abbigliamento (-1,6 per cento; Figura 1.4).

Figura 1.4 Spesa reale per consumi finali delle famiglie sul territorio economico per funzione di spesa. Anni 2020, 2024 e 2025 (variazioni percentuali rispetto al 2019)



Fonte: Istat, Conti Nazionali

In Italia, nel 2025 la spesa per investimenti fissi lordi è cresciuta del 3,5 per cento (cfr. paragrafo 1.5.2), segnando un rimbalzo rispetto alla flessione del 3,1 per cento dell'anno precedente. A questo risultato hanno contribuito gli investimenti in costruzioni per 1,7 punti percentuali, quelli in impianti, macchinari e armamenti per 1,2 punti percentuali e quelli in prodotti di proprietà intellettuale per 0,5 punti percentuali. Con riferimento al tipo, sono cresciuti del 9,1 per cento gli investimenti in mezzi di trasporto, del 3,2 per cento quelli in apparecchiature ICT (tecnologie dell'informazione e della comunicazione) e del 2,1 per cento quelli in altri impianti e macchinari e armamenti. La dinamica complessiva degli investimenti negli ultimi due anni, e in particolare nel 2024, è stata fortemente condizionata da quelli nel settore delle costruzioni.

Per quel che concerne il settore estero, nonostante un contesto internazionale particolarmente complesso, nel 2025 il saldo commerciale dell'Italia a prezzi correnti è risultato positivo per 43,6 miliardi di euro. Il saldo è la sintesi di 50,8 miliardi attribuibili alle esportazioni nette di beni e di un disavanzo di 7,2 miliardi relativo alle esportazioni nette di servizi. Più in dettaglio, le vendite all'estero di beni e servizi in volume sono cresciute dell'1,2 per cento (-0,4 per cento nel 2024) mentre le importazioni sono

aumentate del 3,6 (-1,0 per cento nel 2024). L'export di beni è aumentato in volume dello 0,7 per cento, quello dei servizi del 3,6 per cento (rispettivamente -1,0 e +1,7 per cento nel 2024); le importazioni di beni e di servizi sono cresciute rispettivamente del 3,2 e del 5,2 per cento.

Le prospettive economiche per il 2026 dell'Italia, analogamente a quelle degli altri paesi dell'UE27, restano fortemente condizionate dall'evoluzione del conflitto in Medio Oriente, in particolare dalle eventuali conseguenze del persistere delle tensioni internazionali sul fronte dei prezzi e dall'elevata incertezza sugli scenari di crescita.

Queste tensioni si riflettono sulle aspettative e sulle valutazioni dei cittadini e delle imprese riguardo all'immediato futuro. Nei primi quattro mesi del 2026, le Indagini sulla fiducia delle imprese e dei consumatori dell'Istat delineano un quadro differente tra imprese e famiglie italiane. Mentre l'indicatore composito del clima di fiducia delle imprese ha mostrato una maggiore resilienza, con un calo ad aprile (in particolare nei servizi di mercato), dopo un inizio di anno incoraggiante, il *sentiment* dei consumatori ha subito un forte peggioramento nel periodo immediatamente successivo all'avvio delle operazioni militari in Iran. Successivamente al significativo aumento dell'indicatore a febbraio, la fiducia dei consumatori è scesa a marzo e ad aprile ai livelli più bassi degli ultimi due anni.

Le previsioni più recenti per il 2026 hanno rivisto fortemente al ribasso la crescita del Pil in Italia. In particolare, la Banca d'Italia (cfr. *Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana* del 3 aprile 2026) e il Ministero dell'Economia e delle Finanze (cfr. MEF, *Documento di Finanza Pubblica - DFP*, deliberato in Consiglio dei Ministri ad aprile 2026) stimano una crescita del Pil, rispettivamente dello 0,5 per cento e dello 0,6 per cento, e il FMI dello 0,5 per cento.

LA CRESCITA DEL PIL: UN CONFRONTO TRA ITALIA E SPAGNA

Negli ultimi anni, la Spagna ha registrato una crescita mediamente superiore a quella dei principali paesi dell'area euro, inclusa l'Italia. Tra il 2022 e il 2025, nella fase successiva al recupero dei livelli pre-pandemici, il Pil spagnolo ha registrato una crescita cumulata del 9,0 per cento, a fronte di un 2,3 per cento in Italia. Questo risultato non è riconducibile esclusivamente a episodi ciclici, ma riflette anche una maggiore capacità dell'economia spagnola di generare una crescita più sostenuta della domanda interna e dell'attività produttiva, anche attraverso incrementi della produttività e un maggiore orientamento verso settori a tecnologia più avanzata, specialmente nei servizi.

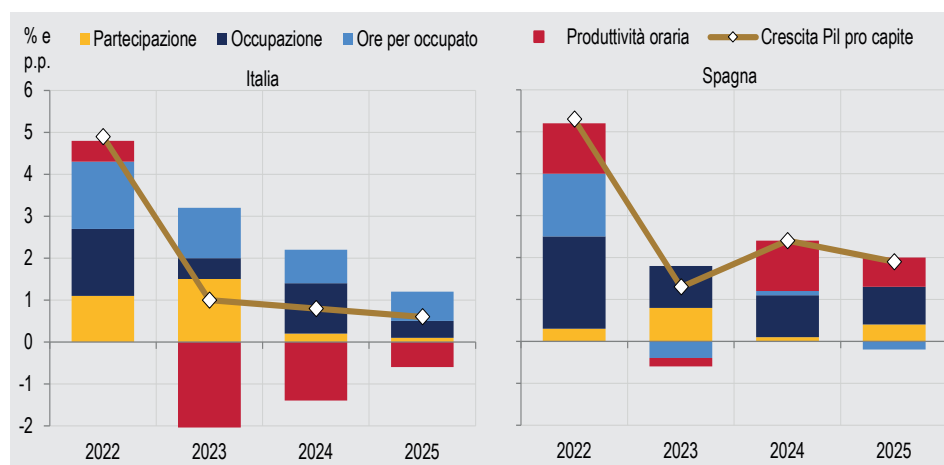
In Spagna, la crescita del 2025 rispetto al 2022 è stata trainata congiuntamente da consumi ed esportazioni (+6,8 e +3,6 punti percentuali), mentre in Italia i contributi delle stesse componenti sono risultati, in media, significativamente più contenuti (+2,2 e +0,2 punti percentuali). Dal lato dei consumi, le determinanti della migliore *performance* spagnola sono molteplici e includono non solo una crescita più intensa dei consumi delle famiglie, ma anche un maggiore impulso della spesa pubblica. In Spagna, infatti, l'aumento cumulato della spesa delle amministrazioni pubbliche è stato pari al 10,2 per cento, a fronte del 3,1 per cento registrato in Italia, riflettendo anche vincoli di bilancio meno stringenti.

Il maggiore dinamismo dei consumi delle famiglie in Spagna rispetto a quelli italiani è riconducibile sia a fattori demografici sia a una crescita sostenuta dei redditi reali. L'aumento della popolazione spagnola tra i 15 e i 64 anni (+4,6 per cento tra il 2022 e il 2025) è stato infatti superiore a quello italiano (+1,6 per cento), trainato dalla forte

espansione della componente degli stranieri regolari (+22,3 per cento; nello stesso periodo, +4,6 per cento in Italia). Tale componente ha ampliato la base produttiva e alimentato la domanda interna, generando un effetto cumulativo tra l'offerta di lavoro e i consumi. In Spagna, i redditi reali aumentano notevolmente nel periodo 2022-2025 (+14,8 per cento), mentre in Italia la loro crescita appare più debole e irregolare (+3,3 per cento nello stesso periodo).

Considerando il Pil pro capite, il differenziale tra i due paesi risulta minore anche in relazione alla diversa intensità nella dinamica demografica della popolazione. Tuttavia, è possibile cogliere alcuni segnali importanti in termini di determinanti della crescita economica (Figura 1). Il contributo della produttività è prevalentemente positivo nel caso spagnolo e negativo in quello italiano. L'Italia ha parzialmente compensato questo differenziale negativo tramite un maggiore contributo dell'intensità di impiego dell'input di lavoro, misurata dalle ore per occupato. La crescita spagnola, inoltre, ha fatto maggiormente leva sull'espansione dell'occupazione e della partecipazione al mercato del lavoro, anche in relazione alla crescita della popolazione in età lavorativa, sulla quale ha influito positivamente la componente straniera.

Figura 1 Scomposizione della crescita del Pil pro capite in Italia e in Spagna per contributo delle componenti. Anni 2022-2025 (variazioni e punti percentuali)



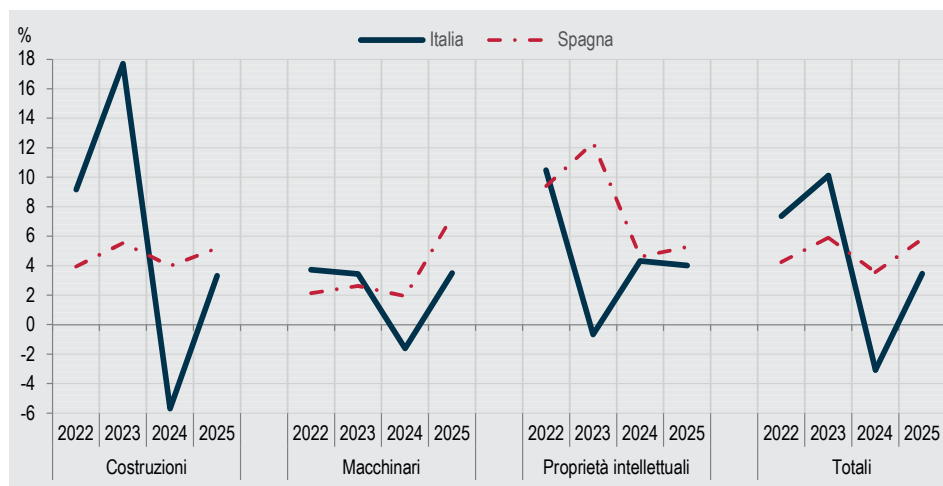
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat

La Spagna ha inoltre registrato un tasso di crescita degli investimenti (del 2025 rispetto al 2022) superiore a quello dell'Italia (+16,1 per cento, contro +10,4 per cento in Italia), mostrando anche una diversa composizione (Figura 2). In Italia, la crescita degli investimenti è stata fortemente concentrata nelle costruzioni (+14,7 contro +15,4 per cento in Spagna), mentre in Spagna è stata più marcata la dinamica delle attività legate alla proprietà intellettuale (+23,7 contro +7,8 per cento in Italia).

Tale differenza, non solo nell'intensità ma anche nella tipologia, è rilevante, poiché gli investimenti in costruzioni tendono ad avere effetti più limitati sulla produttività di lungo periodo, mentre quelli in capitale immateriale sono più strettamente associati al rafforzamento della crescita potenziale. Ne consegue che, anche a parità di dinamica complessiva, la composizione degli investimenti dovrebbe avere contribuito a rafforzare il vantaggio relativo della Spagna.

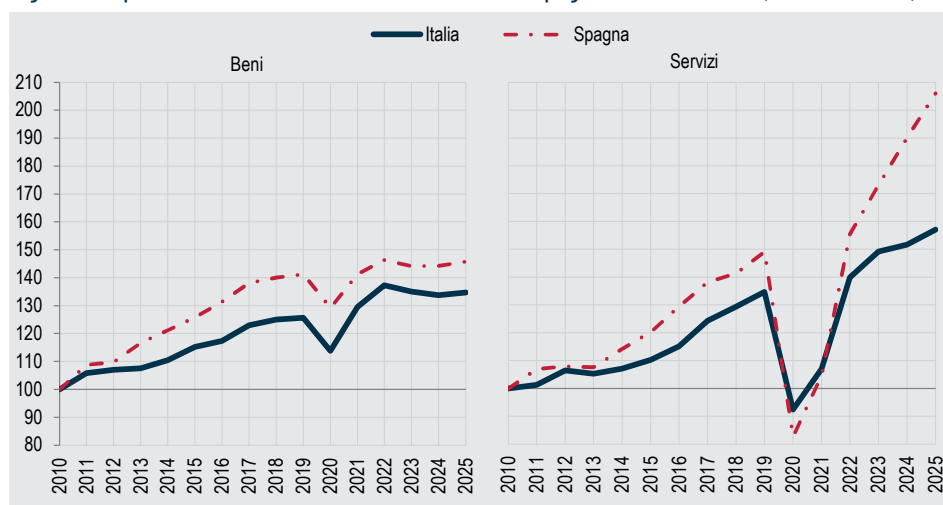
Con riferimento alla domanda estera (Figura 3), l'Italia ha mantenuto un profilo di crescita delle esportazioni di merci sostanzialmente simile a quello della Spagna, sebbene nel complesso risulti meno dinamico.

Figura 2 Investimenti fissi lordi in Italia e Spagna per tipo di investimento. Anni 2022-2025 (variazioni percentuali)



Fonte: Eurostat, National Accounts

Figura 3 Esportazioni di beni e servizi dell'Italia e della Spagna. Anni 2010-2025 (indici 2010=100)



Fonte: Eurostat, National Accounts

Si evidenzia, inoltre, un maggiore impulso alla crescita delle vendite all'estero di servizi (che, in media, nel periodo 2022-2025 pesano per il 32 per cento dell'export totale, pari al 19,2 per cento per l'Italia).

Queste ultime sono diventate un elemento importante della *performance* economica spagnola sui mercati esteri, avendo sperimentato tra il 2022 e il 2025 una crescita pari al 32,4 per cento (+12,3 per cento quella dell'Italia).

Tale tendenza suggerisce una maggiore capacità della Spagna di intercettare la domanda internazionale, non solo nel settore del turismo, ma anche in quello dei servizi a più elevato contenuto tecnologico.

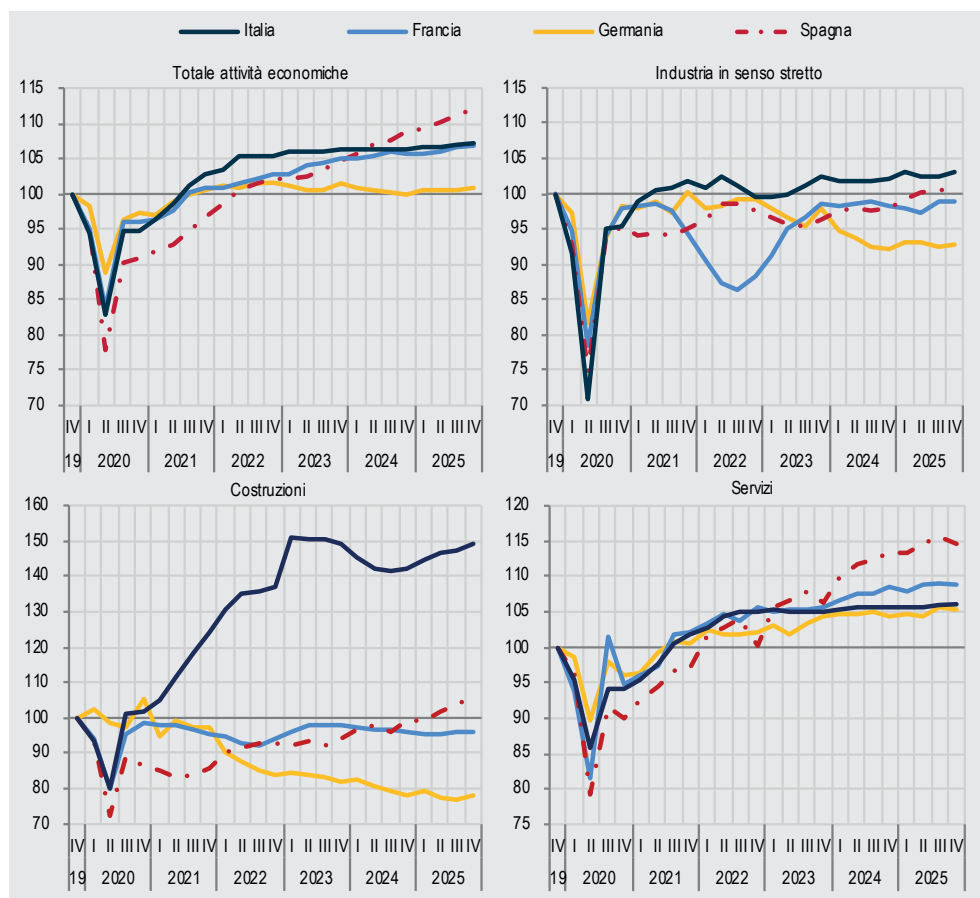


1.2 GLI ANDAMENTI SETTORIALI E GLI SCAMBI CON L'ESTERO

1.2.1 La dinamica settoriale del valore aggiunto

Nel 2025, il valore aggiunto a valori concatenati in Italia ha registrato una crescita dello 0,4 per cento, in lieve rallentamento rispetto allo 0,5 per cento del 2024, con un andamento inferiore a quello della Spagna e della Francia (+3,1 e +0,7 per cento, rispettivamente), ma superiore a quello della Germania (+0,1 per cento). Tra le principali economie dell'UEM², nel quarto trimestre del 2025, rispetto al quarto trimestre del 2019, si registra, per tutti i paesi, una piena ripresa dei livelli pre-pandemici: l'Italia consolida una crescita del 7,2 per cento del valore aggiunto rispetto al livello del periodo pre-Covid-19, superando Francia (+7,0 per cento) e Germania (+0,9 per cento), ma restando distante dalla performance della Spagna (+12,0 per cento, Figura 1.5).

Figura 1.5 Valore aggiunto in Italia, Francia, Germania e Spagna per macrosettore. IV trim. 2019-IV trim. 2025 (indice IV trim. 2019=100, valori concatenati)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, National Accounts

2 Nel 2026, i paesi dell'Unione economica e monetaria (UEM) sono: Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna.

L'analisi settoriale mostra che, nell'industria in senso stretto, il recupero rispetto al 2019 è stato contenuto e non uniforme tra i paesi: l'Italia si colloca al di sopra dei livelli del 2019 (+3,0 per cento), la Spagna ha evidenziato una dinamica positiva ma contenuta (+0,5 per cento), mentre la Francia e soprattutto la Germania restano ancora al di sotto (rispettivamente -0,1 e -7,3 per cento). Anche nel settore delle costruzioni emergono differenze molto accentuate: l'Italia registra un'espansione particolarmente sostenuta (+49,2 per cento), la Spagna un incremento più moderato (+5,9 per cento), mentre la Francia e la Germania si collocano al di sotto dei livelli pre-pandemici (-4,1 e -21,8 per cento, rispettivamente). Nei servizi, infine, il recupero appare diffuso in tutte le maggiori economie dell'UE27: 5,3 per cento in Germania, 6,1 in Italia, 8,9 in Francia e 14,5 in Spagna.

Nel 2025, la crescita del valore aggiunto a valori concatenati in Italia a livello settoriale è differenziata. Nell'industria in senso stretto, il lieve incremento del valore aggiunto (+0,3 per cento nel 2025, dall'1,9 per cento dell'anno precedente) è la sintesi di un calo nella manifattura (-0,3 per cento, dopo il +0,9 per cento del 2024) e di aumenti significativi nell'industria estrattiva (+9,3 per cento) e nella fornitura di energia (+6,5 per cento). All'interno del manifatturiero, l'industria farmaceutica e la fabbricazione di macchinari e apparecchiature hanno registrato i tassi di crescita più elevati.

Nonostante la forte riduzione degli incentivi fiscali, il valore aggiunto delle costruzioni nel 2025 è salito del 2,4 per cento per l'impulso fornito all'edilizia pubblica dagli investimenti previsti dal PNRR.

Lo scorso anno, il settore dei servizi ha registrato un aumento dello 0,3 per cento (+0,5 per cento nel 2024). A trainare il comparto sono stati il trasporto e magazzinaggio, e i servizi informatici, mentre si è contratto il valore aggiunto nei comparti delle telecomunicazioni e dei contenuti editoriali e audio-video, dell'istruzione e della sanità e assistenza sociale.

Il valore aggiunto dell'agricoltura è risultato stazionario nel 2025, dopo la crescita del 2024 (+2,9 per cento) e rimane ancora del 4,4 per cento al di sotto del livello del 2019.

1.2.2 La produzione di industria e servizi

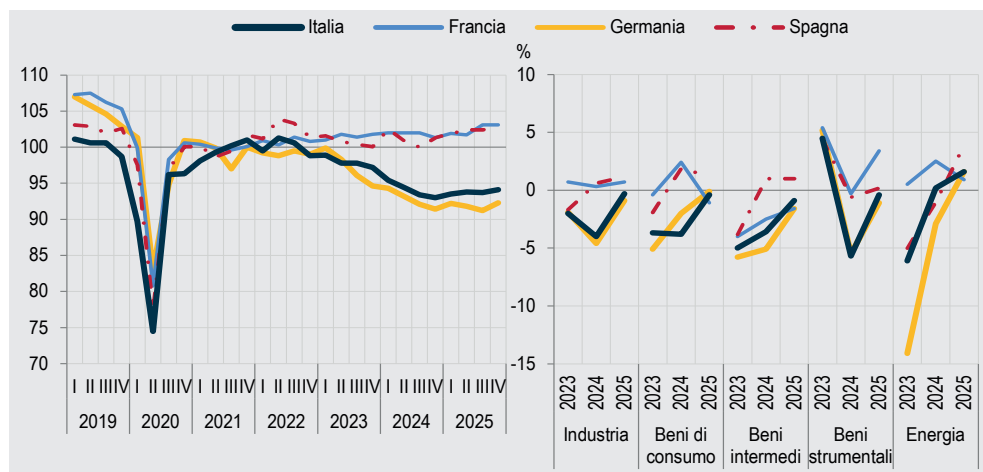
Nel 2025, la produzione industriale in volume (corretta per i giorni lavorativi) è lievemente diminuita in Italia (-0,3 per cento rispetto al 2024), registrando un risultato inferiore alla media dell'UE27 (+1,5 per cento). Il dato mostra però un miglioramento rispetto ai forti cali registrati nei due anni precedenti (-2,0 per cento e -4,0 per cento, rispettivamente nel 2023 e nel 2024). A livello trimestrale, la produzione ha evidenziato una dinamica congiunturale contenuta, con segnali di recupero nella parte finale dell'anno (dal +0,4 per cento del primo trimestre al -0,1 del terzo, fino al +0,4 per cento dell'ultimo trimestre). Nei primi tre mesi del 2026, l'indice di produzione industriale destagionalizzato dopo il calo di gennaio ha registrato aumenti congiunturali sia a febbraio sia a marzo (+0,2 e +0,7 per cento, rispettivamente), non sufficienti, tuttavia, a evidenziare una variazione congiunturale positiva nel primo trimestre (-0,2 per cento rispetto ai tre mesi precedenti).

L'attenuazione della fase negativa della produzione industriale in Italia trova riscontro nei risultati registrati dalle maggiori economie dell'UE27. In Germania si registra una riduzione della contrazione (da -4,6 nel 2024 a -0,9 per cento nell'ultimo anno)³, mentre Francia e Spagna rafforzano la crescita (rispettivamente da +0,3 a +0,7 per cento, e da +0,6 a +1,2 per cento).

3 Il calo della produzione industriale tedesca nel 2025 riflette il proseguimento della crisi di competitività strutturale iniziata nel 2023. Il settore manifatturiero, pilastro storico dell'economia del paese, è stato penalizzato dall'aumento persistente dei costi energetici e dalla forte crescita della concorrenza internazionale, soprattutto da parte della Cina nei settori ad alta tecnologia e dell'*automotive*.

L'analisi disaggregata a livello dei principali raggruppamenti di prodotti evidenzia persistenti segnali di debolezza nei beni intermedi e di consumo nella maggior parte dei paesi europei, a eccezione della Spagna. Si nota anche una ripresa più evidente nei beni strumentali in Francia, a fronte di andamenti ancora modesti altrove e di una crescita più diffusa nel comparto dell'energia, particolarmente sostenuta in Spagna. La Germania, seppure in miglioramento rispetto all'anno precedente, resta generalmente meno dinamica delle altre maggiori economie (Figura 1.6, destra).

Figura 1.6 Produzione industriale in Italia, Francia, Germania e Spagna: totale (sinistra) e nei raggruppamenti principali di industrie (destra). Anni 2019-2025 (indice 2019=100 e variazioni percentuali) (a)



Fonte: Eurostat, Production in Industry

(a) Indice destagionalizzato; le variazioni percentuali sono calcolate su dati corretti per i giorni lavorativi.

Guardando a un orizzonte più ampio, nel quarto trimestre del 2025 il livello della produzione dell'industria resta ancora significativamente al di sotto di quello del quarto trimestre del 2019 in tutte le maggiori economie dell'UE27, a eccezione della Spagna (+0,6 per cento). In particolare, la Germania segna la flessione più marcata (-10,3 per cento) rispetto all'Italia (-4,7 per cento) e alla Francia (-2,0 per cento) (Figura 1.6, sinistra). Per ulteriori informazioni, cfr. l'approfondimento "L'evoluzione della produzione industriale tra i paesi europei: un'analisi settoriale".

Nel 2025 (a parità di giorni lavorativi), la produzione nel settore delle costruzioni in Italia ha proseguito la fase di espansione, registrando una crescita del 3,5 per cento, in lieve rallentamento rispetto al 3,7 per cento del 2024. Tale risultato sconta una fase di complessa transizione del comparto, caratterizzata dal raffreddamento dell'edilizia residenziale privata – dovuto al progressivo esaurimento degli incentivi legati al *Superbonus* – parzialmente compensato dall'accelerazione dei cantieri del PNRR, che hanno sostenuto il comparto delle grandi opere pubbliche e delle infrastrutture.

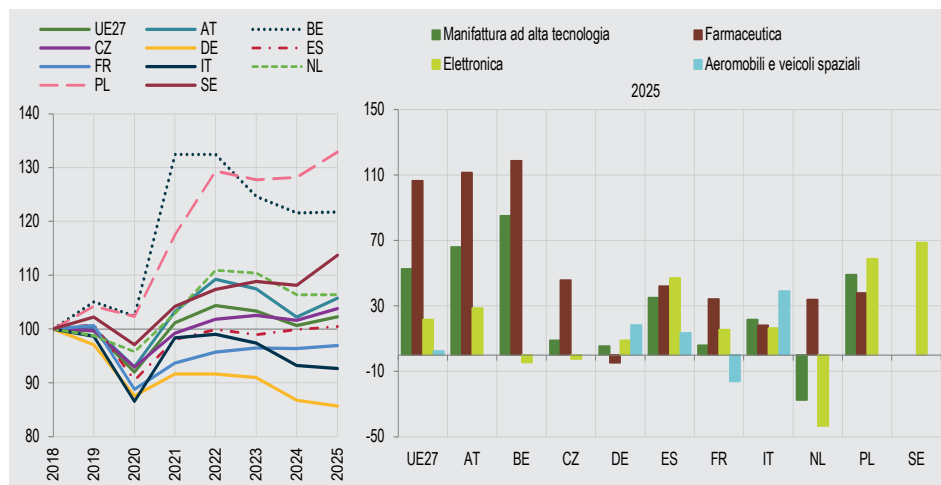
A febbraio 2026, l'indice destagionalizzato ha segnato un aumento congiunturale (+0,5 per cento) dopo tre cali consecutivi. Di conseguenza, nella media del trimestre dicembre 2025-febbraio 2026, la produzione nel settore delle costruzioni diminuisce dell'1,1 per cento rispetto al trimestre precedente. Tra le maggiori economie dell'UEM, nel 2025 la produzione nelle costruzioni è aumentata in modo sostenuto in Spagna (+26,1 per cento), mentre ha registrato una contrazione marcata in Francia (-3,5 per cento) e più contenuta in Germania (-1,7 per cento).

Nel 2025, l'indice di produzione dei servizi in volume, corretto per i giorni lavorativi, evidenzia un rafforzamento della crescita nelle maggiori economie dell'UE27, con un'accelerazione particolarmente marcata in Germania (dal +0,3 del 2024 al +2,1 per cento) e più contenuta in Spagna (dal +2,6 al +3,4 per cento), mentre in Francia si osserva un lieve rallentamento (dal +2,2 al +2,0 per cento), seppure in un quadro ancora espansivo. L'Italia, invece, mostra una dinamica più moderata (+0,6 per cento) dopo la contrazione del 2024, con un profilo congiunturale stabile e regolare nei trimestri dell'anno.

L'EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE TRA I PAESI EUROPEI: UN'ANALISI SETTORIALE

Negli ultimi anni, la manifattura in Europa ha mostrato una traiettoria di crescita complessivamente debole. Osservando la dinamica delle medie annuali degli indici di produzione (corretti per gli effetti di calendario) delle dieci principali economie industriali dell'UE27, che rappresentano oltre l'80,0 per cento del valore aggiunto industriale dell'area, si notano, tra il 2018 (anno che segna l'inizio della fase di debolezza del settore manifatturiero in Italia) e il 2025, andamenti molto diversificati tra i paesi (Figura 1, sinistra).

Figura 1 Industria manifatturiera (sinistra) e produzione manifatturiera ad alta tecnologia nei principali paesi dell'UE27 (destra). Anni 2018-2025 (indice 2018=100 e variazioni percentuali; dati annuali)(a)(b)



Fonte: Eurostat, Production in industry

(a) UE27: Unione europea a 27 paesi; AT: Austria; BE: Belgio; CZ: Cechia; DE: Germania; ES: Spagna; FR: Francia; IT: Italia; NL: Paesi Bassi; PL: Polonia; SE: Svezia.

(b) Dati corretti per gli effetti di calendario (aggiornati al 30 aprile 2026).

In particolare, se l'aumento del livello della produzione manifatturiera nell'UE27 nel 2025 rispetto al 2018 è stato solo del 2,2 per cento, Polonia e Belgio hanno registrato una crescita molto sostenuta (rispettivamente del +32,9 e del +21,7 per cento), mentre le quattro maggiori economie dell'Unione europea hanno evidenziato *performance* negative, con l'eccezione della Spagna (+0,5 per cento): Germania -14,3 per cento; Francia -3,1 per cento; Italia -7,4 per cento.

L'analisi della dinamica mensile dell'indice della produzione manifatturiera (corretto per gli effetti di calendario) nel periodo in esame evidenzia che, a partire da gennaio

2022 (anno dello shock energetico) fino a dicembre 2025, l'Italia ha registrato 36 mesi di contrazione tendenziale e la Germania 34, mentre Polonia, Cechia e Francia si sono fermate a 16 mesi. La divergenza nelle dinamiche registrate nei paesi dell'UE27 riflette in larga misura le differenze nella struttura settoriale della produzione industriale. La crescita della produzione si è infatti concentrata nel periodo 2018-2025 nei comparti ad alta tecnologia e nei settori a domanda più stabile, come l'alimentare, mentre i comparti energivori e più esposti agli shock sui costi e alla domanda internazionale (chimica, metallurgia, carta, *automotive*, tessile) hanno mostrato diffuse difficoltà.

In particolare, i settori ad alta tecnologia (farmaceutica, elettronica, aeronautica e spaziale), il cui indice aggregato ha registrato una crescita nell'UE27 del 52,5 per cento, hanno mostrato *performance* nettamente superiori rispetto ai settori a tecnologia intermedia (prodotti elettrici, macchinari e mezzi di trasporto), che hanno risentito del rallentamento della domanda globale e della concorrenza cinese (Tavola 1.1).

La debolezza dei comparti a tecnologia intermedia, caratterizzati da un elevato utilizzo di prodotti semilavorati, unitamente al marcato aumento dei prezzi delle materie prime energetiche, ha contribuito ad aggravare la crisi delle attività energivore (tra cui l'industria della carta e della stampa, la fabbricazione di prodotti chimici, la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, la produzione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, la metallurgia).

Le principali attività a basso contenuto tecnologico, in particolare l'industria alimentare (settore sostanzialmente aciclico) e l'industria tessile e dell'abbigliamento (settore prociclico), hanno mostrato andamenti divergenti: la prima ha sostenuto la crescita manifatturiera negli ultimi anni, mentre la seconda, più esposta alle fluttuazioni della domanda, è bloccata in una crisi di natura strutturale. Le differenze intrasettoriali hanno favorito marcate divergenze nella produzione industriale tra i paesi, sebbene le attività *high-tech* siano risultate, con intensità diverse, un sostegno comune alla crescita quasi ovunque.

A livello nazionale, la dinamica positiva registrata dalla Polonia è il risultato di un aumento diffuso in tutti i sottosettori, compreso l'*automotive*, ma soprattutto nei comparti a medio-alto utilizzo di tecnologia, tra cui la produzione di altri mezzi di trasporto (+75,8 per cento), l'elettronica (+58,9 per cento), la produzione di macchinari (+47 per cento) e il comparto farmaceutico (+37,8 per cento). Quest'ultimo, che per l'UE27 ha registrato un aumento complessivo del 106,5 per cento (con Belgio e Austria con i tassi più elevati, +118,8 e +111,5 per cento, rispettivamente), si è rivelato particolarmente rilevante nel sostenere la dinamica della produzione manifatturiera polacca, insieme agli altri settori ad alta tecnologia.

Anche in Spagna le attività *high-tech* hanno offerto un contributo significativo: l'elettronica ha registrato un incremento del 47,1 per cento e la farmaceutica del 42,0 per cento, a cui si affiancano *performance* superiori alla media europea nei macchinari (+7,9 per cento) e nei prodotti elettrici (+9,0 per cento). In Francia (farmaceutica +34,2 ed elettronica +15,5 per cento), la tenuta dei comparti ad alta tecnologia ha contribuito a contenere la contrazione complessiva, che altrimenti sarebbe risultata più marcata. In Germania, infine, il calo dei settori energivori e dell'*automotive* è stato parzialmente compensato dalla crescita dell'elettronica (+9,0 per cento) e della produzione degli altri mezzi di trasporto (+21,1 per cento), sostenuta dalla componente aeromobili e veicoli spaziali (+18,3 per cento).

Una dinamica analoga si osserva in Italia, dove la componente aerospaziale ha fornito un contributo positivo, con una crescita del 39,0 per cento, che si riflette nell'espansione del comparto degli altri mezzi di trasporto (+32,7 per cento). A questo si è affiancato il contributo positivo delle altre attività ad alta tecnologia, e in particolare dell'industria farmaceutica, che, insieme all'industria alimentare, ha complessivamente attenuato la debolezza dei comparti più ciclici, senza tuttavia riuscire a invertire il quadro complessivo di fragilità della manifattura.



Tavola 1.1 Indici della produzione manifatturiera nei principali paesi dell'UE27. Anno 2025 (variazioni percentuali rispetto al 2018, dati annuali corretti per gli effetti calendario)(a)

SETTORI	Paesi										
	UE27	Austria	Belgio	Cechia	Francia	Germania	Italia	Paesi Bassi	Polonia	Spagna	Svezia
Attività manifatturiere	2,2	5,7	21,7	3,8	-3,1	-14,3	-7,4	6,4	32,9	0,5	13,7
Industrie alimentari	5,7	15,8	9,7	11,3	-0,9	-2,7	9,4	-0,5	36,3	0,9	
Industria delle bevande	-1,6	10,8	-10,5	-2,0	-10,5	-4,6	6,4		18,0	8,0	
Industria del tabacco	8,3		60,2			-31,6			7,8		
Industrie tessili	-19,0	-20,7	-22,4	-18,2	-0,5	-22,5	-30,2	-19,9	21,7	-11,8	
Confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	-35,6	-40,2	-23,5	-3,0	2,8	-34,0	-45,8		19,6	-25,5	
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	-26,7	-42,2	-21,9	2,4	32,6	-9,9	-39,2	-19,4		-32,1	
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	-9,1	8,7	-14,5	-11,9	-21,1	-20,1	-8,6	-2,6	22,9	-13,4	-21,7
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	-7,9	-10,8	-18,0	19,3	-13,5	-20,0	-8,0	6,7	26,8	-1,5	-12,3
Stampa e riproduzione di supporti registrati	-27,7	-20,3	-16,0	-19,4	-22,7	-39,9	-40,5	-24,3	44,8	-27,1	-38,7
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	-10,5	3,5	-5,4		-13,2	-7,8	-10,9	-1,5		-9,0	-15,4
Fabbricazione di prodotti chimici	-17,8	6,0	-12,2	-9,6	-11,3	-20,6	-14,1	-21,6	25,0	1,2	
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	106,5	111,5	118,8	45,8	34,2	-4,8	18,1	33,9	37,8	42,0	
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	-8,7	-18,3	-8,0	-1,7	-16,0	-19,4	-8,8	-12,7	38,1	-1,5	-11,0
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-11,1	-15,0	-12,2	-9,9	-20,1	-21,0	-8,8	-19,8	19,7	-3,9	-24,4
Metallurgia	-15,5	3,1	-8,3	-25,4	-27,3	-20,9	-12,7	-13,7	6,8	-18,3	-23,2
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	-8,0	-1,2	-12,9	3,3	-15,8	-19,1	-13,9	1,7	51,9	0,6	-5,9
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica	21,6	28,6	-4,7	-2,4	15,5	9,0	16,5	-43,4	58,9	47,1	68,6
Fabbricazione di apparecchiature elettriche	0,5	8,3	-10,6	18,0	0,3	-17,1	3,4	93,3	36,4	9,0	31,8
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	-3,6	4,7	-9,2	-9,4	-11,0	-18,7	-5,0	106,3	47,0	7,9	2,5
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	-17,7	-10,8	-12,7	18,5	-24,7	-21,2	-38,3	-39,3	37,3	-11,7	-14,4
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	15,1	20,2	62,6	38,2	-9,4	21,1	32,7	-2,9	75,8	6,4	61,4
Fabbricazione di mobili	-11,0	-8,0	-27,5	-9,0	-22,8	-28,8	-0,8	-25,7	20,2	5,9	-28,2
Altre industrie manifatturiere	31,6	10,0	12,9	17,9	44,9	-1,4	2,7	16,0	90,3	14,5	-7,7
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	15,1	0,6	27,4	12,3	17,9	6,5	19,4	-13,0	132,7	5,9	10,2

Fonte: Eurostat, Production in industry
(a) Dati aggiornati al 30 aprile 2026.

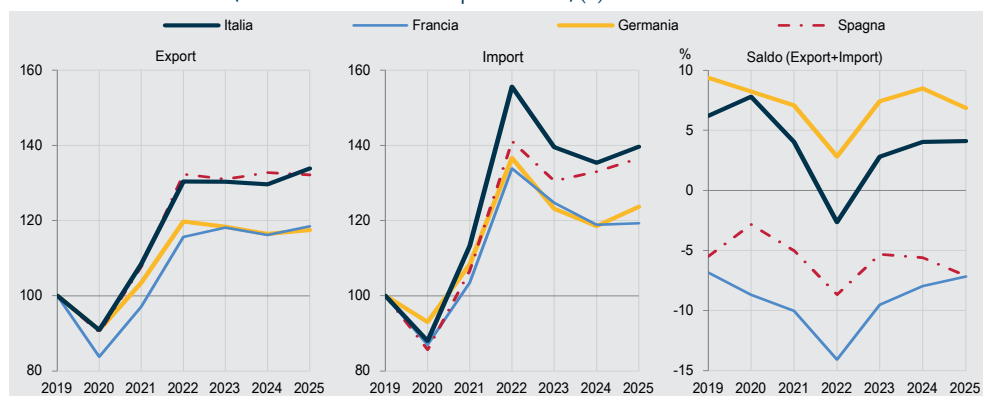
1.2.3 Il commercio con l'estero

Dopo due anni di crescita pressoché stazionaria e nonostante la complessità dello scenario internazionale, nel 2025 le esportazioni⁴ italiane di merci sono cresciute del 3,3 per cento in valore, registrando un dinamismo superiore a quello osservato nelle altre maggiori economie dell'UE27. In Francia e Germania le vendite all'estero sono, infatti, aumentate rispettivamente del 2,0 e dello 0,9 per cento, mentre in Spagna, dove le esportazioni avevano sperimentato un forte incremento nel 2024, sono diminuite dello 0,4 per cento.

4 In questo paragrafo si utilizzano le Statistiche del Commercio estero. Per gli scambi con i paesi extra UE, i dati sono di origine doganale e provengono da una base dati di tipo fiscale e amministrativo (ad esempio, le dichiarazioni doganali *export* e *import* - messaggi B e H). Tali dati sono elaborati in modo coerente con le definizioni e le classificazioni di tipo statistico.

Rispetto al 2019, le vendite all'estero di prodotti italiani sono aumentate di quasi il 34,0 per cento, un valore di poco superiore a quello della Spagna (+32,2 per cento), ma significativamente al di sopra di quelli osservati per i prodotti francesi e tedeschi (rispettivamente 18,5 e 17,5 per cento) (Figura 1.7).

Figura 1.7 Interscambio in valore e saldi normalizzati in Italia, Francia, Germania e Spagna. Anni 2019-2025 (indici 2019=100 e valori percentuali) (a)



Fonte: Eurostat, International Trade Statistics

(a) I saldi sono calcolati come percentuale della somma dei valori di *import* ed *export*.

La crescita delle esportazioni italiane ha interessato sia i mercati UE (+4,2 per cento), dove si è osservato un recupero delle vendite dirette verso rilevanti mercati di destinazione europei, quali la Francia e la Germania, sia i mercati extra UE (+2,4 per cento), dove le vendite dirette verso gli Stati Uniti, nostro principale partner commerciale al di fuori dell'Unione europea, hanno subito una forte accelerazione (+7,2 per cento), soprattutto di prodotti della farmaceutica e degli altri mezzi di trasporto.

Nel complesso, la crescita dell'*export* italiano nel 2025 è concentrata in un numero limitato di settori. In particolare, i prodotti farmaceutici assorbono circa il 10 per cento del totale dei flussi in uscita, un valore secondo solo a quello dei macchinari (15,6 per cento). Nel 2025, l'andamento delle vendite di prodotti farmaceutici in Italia è stato particolarmente vivace, soprattutto se confrontato con quello delle altre maggiori economie europee⁵.

A ciò si aggiunge la dinamica favorevole delle vendite di altri prodotti rilevanti per l'Italia, ovvero di quelli alimentari e della metallurgia. I macchinari hanno invece fornito un contributo nullo, mentre settori quali gli autoveicoli, i prodotti dell'abbigliamento e gli articoli in pelle hanno inciso negativamente sul valore delle nostre esportazioni.

Per quanto riguarda gli acquisti dall'estero, le importazioni italiane in valore sono aumentate nel 2025 del 3,2 per cento, un tasso superiore a quello osservato in Francia e in Spagna (rispettivamente +0,4 e +2,6 per cento), ma inferiore a quello della Germania (+4,3 per cento). Rispetto al 2019, l'*import* italiano ha registrato un incremento più elevato (+39,7 per cento) rispetto agli altri paesi (+36,6 per la Spagna, +23,7 per la Germania e +19,3 per cento per la Francia). Sono aumentati sia gli acquisti dall'UE (+2,9 per cento) sia quelli dall'extra UE (+3,4 per cento), con incrementi particolarmente marcati delle importazioni provenienti dalla Cina e dagli Stati Uniti.

⁵ Nel dettaglio, le esportazioni italiane in valore di prodotti farmaceutici verso il mercato statunitense, che assorbe più del 20,0 per cento delle vendite totali di tali prodotti, hanno registrato una forte accelerazione dopo la pandemia da Covid-19, crescendo tra il 2022 e il 2024 di oltre il 40,0 per cento e tra il 2024 e il 2025 del 54,1 per cento. Negli altri paesi europei considerati, il ruolo della farmaceutica, sebbene positivo, è stato più contenuto.

Nel 2025, il saldo commerciale dell'Italia in valore ha superato i 50 miliardi di euro, a seguito di una riduzione del disavanzo con l'UE27 (da -9,2 a -5,5 miliardi) e di un lieve ridimensionamento dell'avanzo con i paesi extra UE (da 57,6 a 56,2 miliardi). Contribuisce a questo risultato l'avanzo di comparti quali i macchinari (+57,5 miliardi), i prodotti tessili, dell'abbigliamento e delle pelli (+22,4 miliardi), quelli delle altre attività manifatturiere (+18,3 miliardi) e dei prodotti alimentari (+14,3 miliardi). Viceversa, l'Italia registra un forte deficit nei prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere (-45,6 miliardi di euro), dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-15,1 miliardi), nei computer, apparecchi elettrici e ottici, e nei prodotti chimici (rispettivamente -14,4 e -13,3 miliardi).

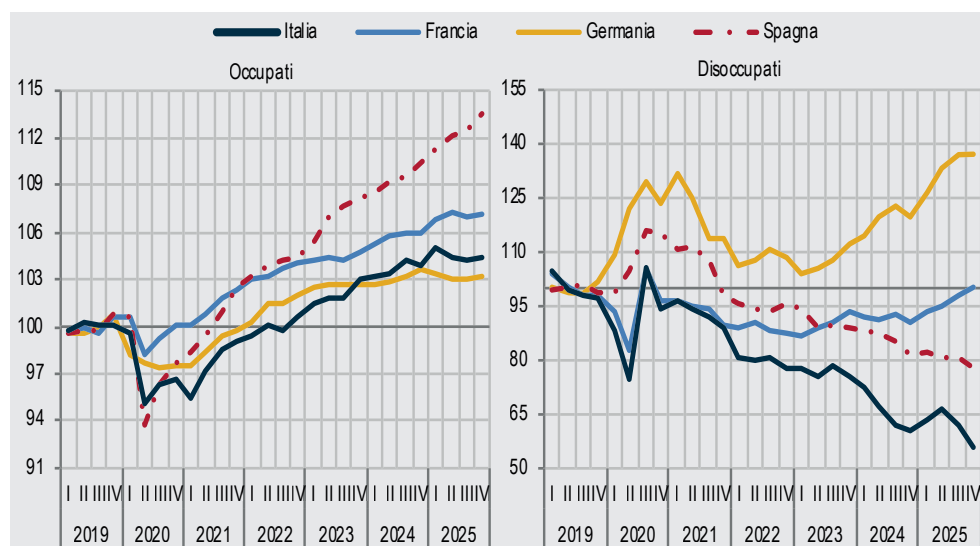
1.3 L'OCCUPAZIONE, I PREZZI E LE RETRIBUZIONI

1.3.1 L'occupazione

Il 2025 ha confermato la traiettoria di espansione del mercato del lavoro in Italia, sebbene il ritmo di crescita abbia mostrato una progressiva stabilizzazione. Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, infatti, gli occupati sono aumentati dello 0,8 per cento, un dato che, pur segnando un rallentamento rispetto all'1,5 per cento del 2024 e al 2,1 per cento del 2023, ha permesso di consolidare i massimi storici raggiunti nel periodo successivo alla pandemia (cfr. paragrafo 2.3.1).

Nel primo trimestre del 2026, l'occupazione è cresciuta dello 0,1 per cento rispetto al trimestre precedente. Analizzando il periodo compreso tra il quarto trimestre del 2019 e gli ultimi tre mesi del 2025, l'Italia ha registrato una crescita dell'occupazione del 4,3 per cento, una *performance* superiore a quella della Germania (+2,4 per cento), ma ancora distante dai risultati della Francia (+6,4 per cento) e, soprattutto, della Spagna, che con un aumento del 12,6 per cento si conferma il paese più dinamico tra le quattro maggiori economie dell'UE27 (Figura 1.8, sinistra).

Figura 1.8 Occupati (sinistra) e disoccupati (destra) in Italia, Francia, Germania e Spagna. I trim. 2019-IV trim. 2025 (indici 2019=100, dati destagionalizzati)



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

Nello stesso periodo, l'Italia si è distinta per una drastica riduzione del numero di disoccupati (-42,6 per cento), un calo molto più marcato di quello osservato in Spagna (-21,3 per cento), mentre in Germania e in Francia si è registrata una tendenza opposta (+34,5 e +1,7 per cento, rispettivamente). Questa dinamica non è solo il riflesso della crescita economica, ma risente anche della diminuzione degli inattivi e della contrazione strutturale della popolazione in età lavorativa. Grazie a questi fattori, il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni ha raggiunto il 62,5 per cento nel 2025 (ed è pari al 62,4 per cento a marzo 2026); si tratta di un incremento di 3,5 punti percentuali rispetto alla media del 2019, anche se il valore rimane ancora inferiore a quello dei principali partner europei. Lo scorso anno, anche il tasso di inattività tra i 15-64enni è sceso lievemente, attestandosi al 33,3 per cento (33,4 per cento nel 2024) ma dal secondo trimestre del 2025 si è collocato su un sentiero di crescita, raggiungendo il 34,1 per cento a marzo 2026.

Si osservano segnali positivi anche per genere: l'occupazione è cresciuta dell'1,0 per cento tra le donne (+99 mila) e dello 0,6 per cento tra gli uomini (+86 mila). Coerentemente, la disoccupazione è diminuita del 5,3 per cento nel complesso, con una contrazione più accentuata della componente femminile (-7,5 per cento). In media di anno, il tasso di disoccupazione è sceso al 6,1 per cento, segnando una diminuzione di 0,4 punti rispetto al 2024 e di 3,8 punti rispetto al 2019 (Figura 1.8, destra). A marzo del 2026, il tasso di disoccupazione è stato del 5,2 per cento (7,7 in Francia, 10,3 in Spagna e 4,0 per cento in Germania).

1.3.2 L'andamento dei prezzi

Nel 2025, l'inflazione misurata dall'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato per i Paesi dell'Unione europea (IPCA) è cresciuta dell'1,6 per cento in Italia, un tasso inferiore alla media dell'UEM (+2,1 per cento) e ai livelli di riferimento della BCE. Nel confronto europeo, il dato annuo italiano si colloca tra quello della Francia (+0,9 per cento) e quelli della Germania e della Spagna (rispettivamente +2,3 e +2,7 per cento).

La dinamica dell'inflazione in Italia negli ultimi anni è stata influenzata in modo determinante dall'andamento dei prezzi nei comparti energetico e alimentare. Il fenomeno ha interessato tutti i paesi europei con intensità e dinamiche differenziate ed è stato oggetto di approfondimento nelle precedenti edizioni del *Rapporto annuale* dell'Istat (Figura 1.9).

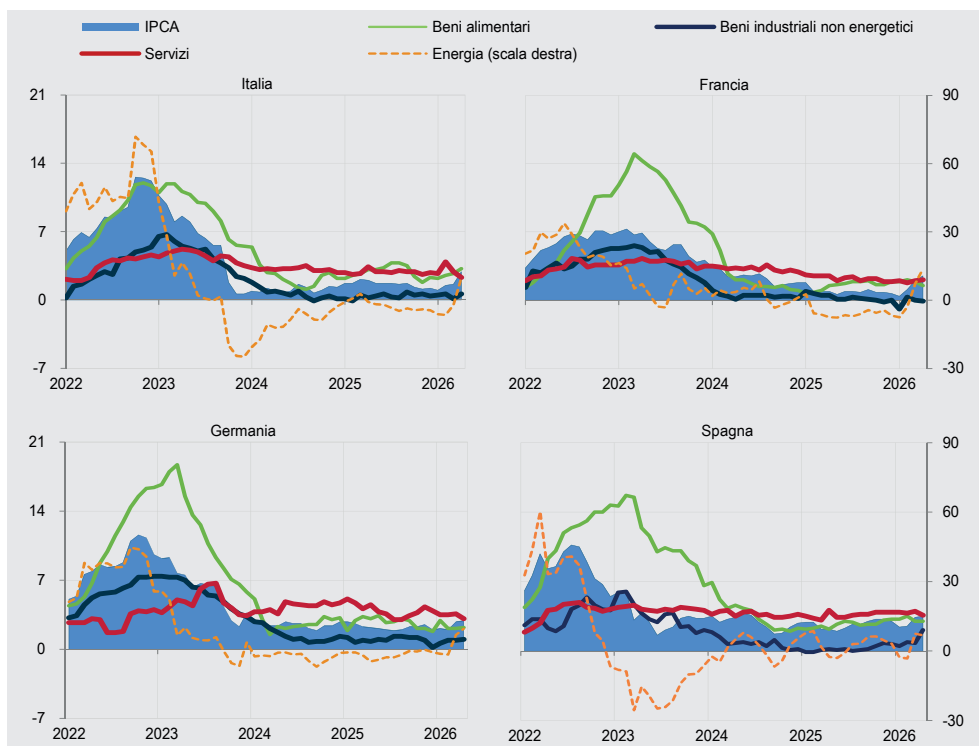
Al netto delle componenti più volatili, quali alimentari freschi ed energia, l'inflazione di fondo in Italia nel 2025 si è attestata al 2,0 per cento, risultando, anche in questo caso, più contenuta rispetto al 2,5 per cento registrato nell'UEM.

Nel primo trimestre del 2026, l'inasprimento delle tensioni geoeconomiche in Medio Oriente ha determinato una ripresa dell'inflazione al consumo, salita all'1,5 per cento a febbraio e all'1,6 per cento a marzo (dopo il +1,0 per cento di gennaio). Ad aprile 2026, l'inflazione ha continuato a crescere, attestandosi al 2,8 per cento. Questo andamento è trainato principalmente da una netta inversione di tendenza dei prezzi dell'energia, che passano dal -2,1 per cento di marzo al +9,3 per cento. In crescita anche i prezzi dei beni alimentari, del 2,9 per cento, e quelli dei prodotti industriali non energetici, dello 0,6 per cento, mentre i servizi registrano un rallentamento al 2,3 per cento (da +2,9 per cento osservato a marzo).

I principali partner europei hanno seguito dinamiche inflattive simili all'Italia, sebbene con intensità diverse. Germania e Spagna, superati i picchi critici tra il 2022 e il 2023, hanno registrato una fase di raffreddamento, interrotta però da una nuova impennata

dei costi energetici nella primavera del 2026. Al contrario, la Francia ha contenuto meglio le tensioni grazie al proprio *mix* energetico basato sul nucleare e a mirati interventi statali; dopo i rincari alimentari del 2023, la Francia è arrivata con una crescita dei prezzi decisamente più normalizzata rispetto alle altre maggiori economie dell'Unione europea, fino a febbraio 2026. Ad aprile, infatti, i prezzi dei prodotti energetici in Francia hanno registrato un'accelerazione maggiore, pari al 13,9 per cento, rispetto all'Italia, alla Germania e alla Spagna (rispettivamente 9,7, 8,9 e 6,8 per cento). Il contesto internazionale dei prossimi mesi sarà fondamentale per la dinamica del settore energetico e per il conseguente impatto sui prezzi al consumo.

Figura 1.9 Inflazione al consumo (IPCA) in Italia, Francia, Germania e Spagna per aggregati di prodotti. Gennaio 2022-aprile 2026 (variazioni percentuali tendenziali)(a)



Fonte: Eurostat, Harmonised Index of Consumer Prices - HICP

(a) Le variazioni percentuali tendenziali si riferiscono alle serie ricostruite secondo la Classificazione ECOICOP ver.2, introdotta dall'Istat a gennaio 2026.

In Italia, anche i prezzi alla produzione dell'industria segnalano una ripresa dei processi inflattivi, con particolare riferimento ai prodotti energetici, ma anche a quelli intermedi. In particolare, a marzo 2026, si osserva una netta inversione di tendenza, con un forte incremento congiunturale e una crescita annua del 4,2 per cento (rispetto al -2,7 per cento di febbraio). Tale spinta è riconducibile principalmente al comparto energetico interno, in particolare ai prodotti petroliferi raffinati; depurando il dato da tale componente, la crescita risulta infatti decisamente più contenuta. Mentre i prezzi dei beni intermedi accelerano su base tendenziale, quelli dei beni strumentali e di consumo restano stabili. Nel settore delle costruzioni, l'aumento dei costi della manodopera, dei materiali e dei carburanti guida il rialzo dei prezzi, con una dinamica particolarmente vivace nell'edilizia stradale e civile.

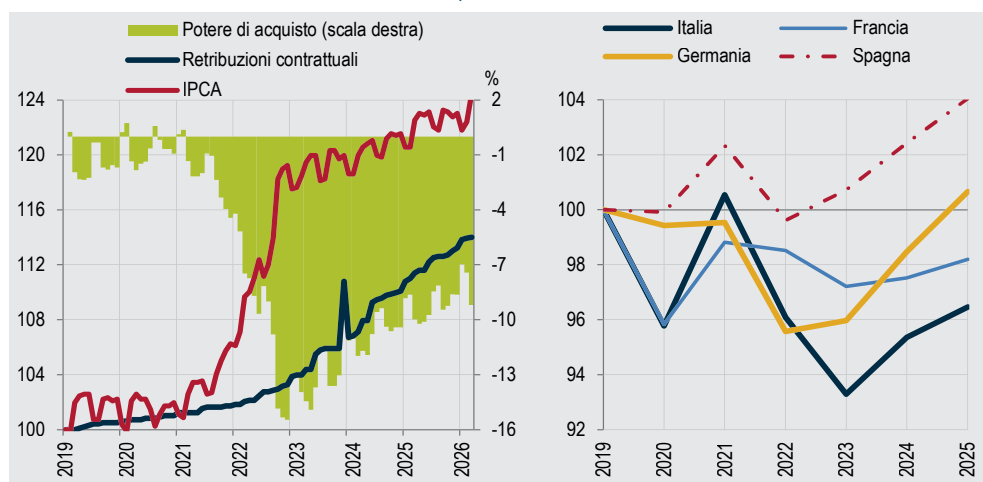
1.3.3 L'evoluzione di retribuzioni, costi e margini

Le retribuzioni

Nel 2025, le retribuzioni contrattuali sono aumentate del 3,1 per cento, con un incremento del 3,2 nel settore privato (+3,4 nell'industria e +3,0 nei servizi) e del 2,7 per cento nella Pubblica amministrazione (PA). Per le retribuzioni di fatto per unità di lavoro, stimate nel quadro dei Conti economici nazionali, la crescita è stata leggermente più contenuta (+2,6 per cento), probabilmente a causa della necessità di concentrare, sui minimi contrattuali, le risorse necessarie a contrastare la significativa perdita di potere di acquisto registrata nel biennio 2022-2023. Nel dettaglio, le retribuzioni medie di fatto sono cresciute del 3,5 per cento nell'industria in senso stretto, del 4,7 per cento nelle costruzioni e del 2,4 per cento nei servizi. Nel complesso, a fronte di un'inflazione misurata dall'IPCA pari a +1,6 per cento, l'andamento delle retribuzioni ha permesso, per il secondo anno consecutivo, di ridurre il divario accumulato negli anni precedenti.

Estendendo l'analisi alle retribuzioni lorde di fatto per dipendente stimate nel quadro dei Conti Nazionali, indicatore che permette un confronto internazionale, si osserva in termini reali, cioè depurando le retribuzioni nominali dall'inflazione, che rispetto al 2019 l'Italia e la Francia presentano nel 2025 retribuzioni inferiori rispettivamente del -3,5 per cento e del -1,8 per cento; per contro, la Germania e, in modo particolare, la Spagna si caratterizzano per valori superiori (rispettivamente +0,7 e +4,0 per cento; Figura 1.10).

Figura 1.10 Retribuzioni contrattuali, inflazione e potere di acquisto (sinistra) e retribuzioni reali lorde di fatto per dipendente in Italia, Francia, Germania e Spagna (destra). Anni 2019-2026 (indici 2019=100 e differenze percentuali) (a)



Fonte: Istat, Retribuzioni contrattuali, Prezzi al consumo, Conti Nazionali; Eurostat, National Accounts, Harmonised Index of Consumer Prices - HICP (ECOICOP ver.2)

(a) I dati del 2026 sono aggiornati al mese di marzo.

Questi andamenti riflettono vari aspetti. Si nota, ad esempio, una diversa intensità della dinamica nominale delle retribuzioni: più debole in Italia e in Francia (circa il 16 per cento in entrambe) e più marcata in Germania e in Spagna (rispettivamente 25,9 e 26,4 per cento).

Oltre che dai miglioramenti economici fissati dalla contrattazione nazionale e da quella aziendale, la dinamica delle retribuzioni nominali è determinata anche dai cambiamenti nella struttura occupazionale rispetto al tempo di lavoro (tempo pieno/tempo parziale)

e nella composizione settoriale (attività con retribuzione superiore/inferiore alla media). Ad esempio, per la Spagna, la maggiore crescita occupazionale (+13,6 per cento, secondo i dati delle Forze di lavoro, tra il 2019 e il 2025, cioè circa 2,3 milioni di nuovi dipendenti) è costituita quasi esclusivamente da posizioni a tempo pieno e con una ricomposizione settoriale a favore di attività caratterizzate da retribuzioni superiori alla media, che hanno contribuito a incrementare le retribuzioni reali lorde.

In Italia, nello stesso periodo, i dipendenti crescono del 6,0 per cento, con un incremento della quota a tempo pieno, ma con una ricomposizione settoriale verso le attività con retribuzioni più contenute (costruzioni e alloggio e ristorazione).

Nonostante il perdurare della fase di recupero, il ritardo nel confronto con l'inflazione resta ampio: alla fine del 2025, rispetto a gennaio 2019, l'inflazione è aumentata del 23,0 per cento, mentre la crescita delle retribuzioni si è fermata al 13,2 per cento. Se nei primi due anni e mezzo di questo periodo la combinazione tra la crescita decisamente moderata delle retribuzioni e la dinamica debole dell'inflazione ha avuto un impatto modesto sul potere di acquisto, dal secondo semestre del 2021 la significativa crescita dei prezzi ha determinato, nel 2022 e nel 2023, un rilevante arretramento delle retribuzioni in termini reali. Dalla fine del 2023, grazie a incrementi contrattuali in linea con lo scenario inflazionistico complessivo, si è assistito a un progressivo rafforzamento della crescita delle retribuzioni che, in concomitanza con una dinamica dei prezzi quasi costantemente sotto il 2,0 per cento, ha permesso di ridurre, a fine 2025, la perdita di potere di acquisto all'8,6 per cento della retribuzione. A livello settoriale, tale perdita è stata più contenuta nell'industria (-5,3 per cento) e decisamente maggiore, quasi il doppio, nei servizi privati e nella PA (rispettivamente -10,3 e -10,4 per cento), a causa del maggiore ritardo con cui sono stati rinnovati i contratti e degli aumenti retributivi più contenuti⁶.

Tornando ai dati sulle retribuzioni contrattuali (Tavola 1.2), nel 2025 l'attività negoziale è stata particolarmente intensa, con 33 contratti recepiti⁷ (10 nell'industria, 9 nei servizi privati e 14 nella PA) che hanno coinvolto complessivamente circa 4,7 milioni di lavoratori dipendenti.

I contratti siglati più rilevanti, in termini di dipendenti coinvolti, sono stati quelli della scuola, dell'edilizia e della chimica. Nel 2025, in media, la quota di dipendenti in attesa di rinnovo è risultata ancora elevata nel comparto industriale (55,7 per cento); decisamente più contenuta quella nel settore dei servizi privati (11,0 per cento), mentre per la PA è rimasta invariata al 100 per cento⁸. Nel corso dell'anno, però, si è assistito a un

6 Nel comparto industriale, il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) dell'industria metalmeccanica, dal rinnovo del 2016, ha previsto la clausola di recupero a posteriori del differenziale tra l'inflazione attesa (previsioni IPCA-NEI; cfr. Glossario) utilizzata in fase di rinnovo e quella realizzata. Questo meccanismo ha permesso di recuperare, con un solo anno di ritardo, buona parte del potere di acquisto perso nella fase di rialzo dei prezzi che ha caratterizzato il biennio 2022-2023. Nel settore dei servizi privati, nel periodo 2021-2023, sette dipendenti su dieci avevano il contratto scaduto. Solo da marzo 2024, in particolare con il rinnovo del CCNL del commercio, tale quota è tornata a livelli fisiologici. Per il settore della PA lo stanziamento per i rinnovi relativi al triennio 2022-2024 (ratificati nel corso del 2025 e all'inizio del 2026) ha permesso di recuperare circa la metà della crescita dei prezzi registrata nello stesso periodo.

7 Gli accordi recepiti nel 2025 riguardano i CCNL dei settori di: petrolifere, miniere, chimiche, laterizi e manufatti in cemento, cemento, calce e gesso, lapidei, Fiat, energia elettrica, gas e acqua, edilizia, autoferrotranvieri, mobilità-attività ferroviarie, logistica, servizi a terra negli aeroporti, Rai, radio e televisioni private, telecomunicazioni, pulizia locali, servizi socio assistenziali (Unione Nazionale Istituzioni e Iniziative di Assistenza Sociale - UNEBA), comparto Funzioni centrali (ministeri, agenzie fiscali ed Enti Pubblici Non Economici - EPNE), Presidenza del Consiglio dei Ministri, Servizio Sanitario Nazionale, comparto Istruzione e Ricerca (scuola; Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica - Afam; università e ricerca), Forze Armate, Forze di Polizia a ordinamento civile e militare e Vigili del Fuoco (personale non dirigente e non direttivo, direttivi).

8 Gli accordi recepiti si riferiscono a un triennio ormai superato (2022-2024); pertanto, non hanno inciso sulla quota di dipendenti in attesa di rinnovo.

progressivo indebolimento della dinamica salariale tendenziale sia nel comparto industriale sia in quello dei servizi privati: da una crescita rispettivamente del 4,8 e del 4,1 per cento nel primo trimestre si è passati al 2,3 e al 2,8 per cento nel quarto trimestre.

Tavola 1.2 Tensione contrattuale, contratti rinnovati e retribuzioni orarie. Anni 2024, 2025 e primo trimestre 2026 (valori percentuali, numero di contratti e dipendenti in migliaia, variazioni percentuali)(a)

COMPARTI	Tensione contrattuale			Contratti rinnovati 2025			Retribuzioni contrattuali					
	Dipendenti in attesa di rinnovo (quota %)			Numero	Dipendenti coinvolti		Variazione percentuale annua					
	2024	2025	Marzo 2026		Migliaia	%	I-25	II-25	III-25	IV-25	2025	I-26
Agricoltura	2,4	0,0	94,2	0	-	0,0	5,8	6,0	5,5	2,6	5,0	0,4
Industria	35,3	55,7	4,5	10	1.023	7,8	4,8	4,0	2,4	2,3	3,4	2,2
Servizi di mercato	33,2	11,0	12,5	9	1.168	8,9	4,1	2,5	2,6	2,8	3,0	2,7
Pubblica amministrazione	100,0	100,0	100,0	14	2.466	18,8	1,7	2,4	3,2	3,5	2,7	3,3
Totale economia	47,5	45,4	31,2	33	4.657	35,6	3,9	3,2	2,8	2,8	3,1	2,6

Fonte: Istat, Retribuzioni contrattuali

(a) I dati sulla quota di dipendenti in attesa di rinnovo escludono i contratti rinnovati successivamente al loro periodo di vigenza. Questo è un caso di rilievo per la PA, dove anche i contratti appena rinnovati si riferiscono al triennio 2022-2024 e, quindi, nel 2025 risultano già scaduti.

Nel settore pubblico, in virtù dei miglioramenti previsti dai rinnovi siglati e dall'erogazione delle indennità di vacanza contrattuale (IVC) 2023⁹ e 2025¹⁰, si è invece osservata un'accelerazione della dinamica retributiva, passata dall'1,7 per cento del primo trimestre al 3,5 per cento dell'ultimo. A livello settoriale, gli aumenti più elevati hanno riguardato i Ministeri (6,3 per cento), le Forze Armate (5,1 per cento) e l'Agricoltura (5,0 per cento); nessun incremento, invece, per le farmacie private e le telecomunicazioni. La stagione contrattuale del 2026 nel settore privato appare decisamente meno intensa rispetto alla precedente: oltre l'80,0 per cento dei dipendenti ha già un contratto in vigore e, nel corso dell'anno, scadrà un numero limitato di contratti. La dinamica salariale sarà quindi determinata prevalentemente dagli incrementi previsti dai contratti già in vigore.

Nel settore della PA sono in discussione tutti i rinnovi contrattuali per il triennio 2025-2027, per i quali sono già in corso le trattative (il primo aprile è stata sottoscritta l'ipotesi di rinnovo della parte economica per il comparto istruzione e ricerca). Nei primi tre mesi del 2026 sono stati recepiti sette accordi¹¹ e la crescita delle retribuzioni contrattuali per il totale dell'economia (2,6 per cento) risulta in lieve rallentamento rispetto a quella osservata nell'ultimo trimestre del 2025.

A livello settoriale, l'incremento maggiore si registra per la PA (+3,3 per cento), seguita dai servizi privati (+2,7 per cento) e dall'industria (+2,2 per cento). Sulla base dei miglioramenti retributivi fissati dai contratti in vigore alla fine di marzo (quasi il 90,0 per cento dei dipendenti del settore privato), la dinamica salariale acquisita per il 2026 per il totale dell'economia si stima ampiamente superiore al 2,0 per cento (+2,3 per cento per il settore privato e +2,4 per la Pubblica amministrazione), riflettendo principalmente

9 Da gennaio 2025, per i dipendenti pubblici delle amministrazioni statali, analogamente a quanto accaduto nel 2024 per i dipendenti delle amministrazioni non statali, viene erogata mensilmente l'indennità di vacanza contrattuale maggiorata, prevista dal decreto legge n. 145/2023, nelle more dei rinnovi relativi al triennio 2022-2024.

10 L'indennità di vacanza contrattuale 2025 (relativa al triennio 2025-2027) ha previsto un incremento dei minimi tabellari in vigore, dello 0,6 per cento da aprile e dell'1,0 per cento da luglio.

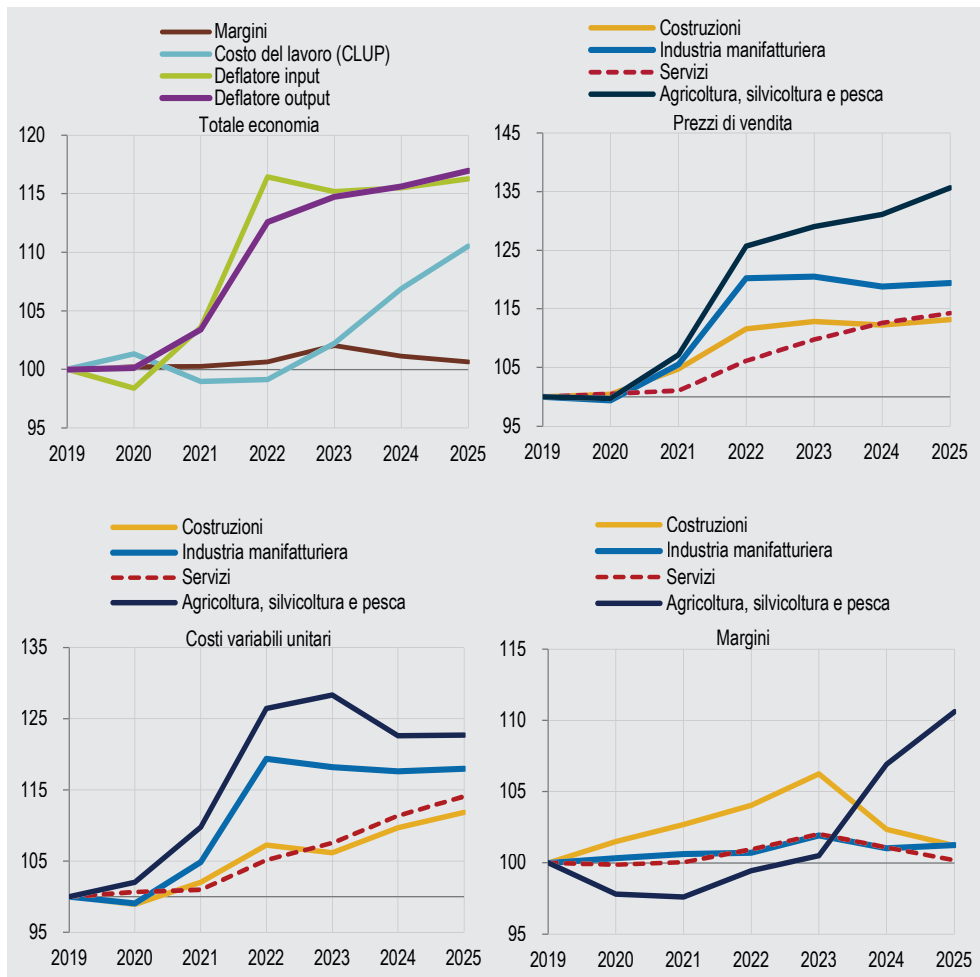
11 Gli accordi recepiti nel 2026 sono: gomma e materie plastiche, autorimesse e noleggio, metalmeccanica, servizio di smaltimento dei rifiuti (imprese private e municipalizzate, regioni e autonomie locali).

la dinamica prevista per l'IPCA-NEI (+1,9 per cento per il 2026)¹². Tale crescita avrebbe dovuto consentire, in uno scenario di inflazione stabilmente sotto il 2,0 per cento, di proseguire la fase di recupero del potere di acquisto. Le attuali pressioni al rialzo sul mercato dei beni energetici, generate dal conflitto in Medio Oriente, e la conseguente crescita dell'inflazione potrebbero, a seconda della persistenza di tale scenario¹³, rallentare la fase di recupero o addirittura determinare un nuovo periodo di perdita del potere di acquisto.

I costi e i margini

Oltre alla dinamica del fatturato dell'industria e dei servizi illustrata nei paragrafi precedenti, l'evoluzione dei costi fissi e variabili, analizzata nell'ambito dei Conti Nazionali, consente di misurare gli effetti sui margini di profitto (Figura 1.11).

Figura 1.11 Costi e margini per il totale delle attività economiche, e prezzi di vendita, costi variabili unitari e margini per macrosettores. Anni 2019-2025 (indici 2019=100)



Fonte: Istat, Conti Nazionali

¹² Considerando il triennio 2026-2027, +2,0 per cento per il 2027 e il 2028.

¹³ Il bollettino economico della BCE (aprile 2026) stima che l'inflazione complessiva si attesterà in media al 2,6 per cento nel 2026.

Nel 2025, le imprese italiane hanno registrato un aumento dei costi per unità di prodotto dell'1,7 per cento, una dinamica trainata principalmente dalla risalita del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP; +3,4 per cento). Quest'ultimo dato riflette il recupero del potere di acquisto dei salari, che tra il 2020 e il 2023 avevano perso il 13,0 per cento del loro valore reale, a fronte di una produttività rimasta debole (-0,4 per cento) e tornata sui livelli del 2019. Nel complesso, i prezzi di vendita sono infatti cresciuti solo dell'1,2 per cento, portando gran parte del sistema produttivo ad assorbire la differenza attraverso una contrazione dei margini di profitto pari a -0,5 per cento. Tuttavia, l'analisi settoriale rivela dinamiche divergenti: mentre l'agricoltura ha registrato margini in crescita dell'1,2 per cento (in netto rallentamento rispetto al +8,0 per cento del 2024) e il manifatturiero ha segnato un recupero dello 0,8 per cento, i servizi hanno registrato una riduzione dello 0,7 per cento e le costruzioni sono rimaste sostanzialmente stabili. Verso la fine del 2025 si è comunque avvertito un segnale di distensione. Nell'ultimo trimestre, infatti, la crescita dei costi è rallentata all'1,0 per cento grazie alla stabilità dei prezzi dei prodotti intermedi (-0,1 per cento) e a una moderazione della dinamica salariale. Questo ha permesso una decelerazione generale dei listini, con il settore manifatturiero che ha chiuso l'anno con una variazione dei prezzi molto contenuta (+0,4 per cento; Figura 1.11).

1.4 IL QUADRO DI FINANZA PUBBLICA NELL'UEM E IN ITALIA

1.4.1 L'andamento dei conti pubblici

Nel 2025 è entrato in vigore il rinnovato quadro di governance economica europea, basato su percorsi di aggiustamento definiti nei piani di medio termine, con l'indicatore di spesa netta (o spesa primaria netta) come riferimento principale per il monitoraggio della disciplina di bilancio. Nel nuovo corso, l'Italia ha dovuto subito misurarsi, da un lato, con una crescita economica contenuta e un elevato debito pubblico e, dall'altro, con le forti tensioni geopolitiche che caratterizzano lo scenario internazionale e rendono incerte le prospettive di crescita.

Nel 2025, il deficit segna un lieve miglioramento nel complesso dei paesi dell'area euro, portandosi al 2,9 per cento del Pil dal 3,0 dell'anno precedente, in linea con la riduzione del disavanzo primario. Considerando le principali economie dell'UEM, nel 2025 il rapporto deficit/Pil varia tra il 2,4 per cento della Spagna e il 5,1 per cento della Francia. Il dato francese rappresenta uno dei livelli più elevati dell'intera area, inferiore solo a quello del Belgio (Tavola 1.3).

La Germania si colloca al 2,7 per cento, in linea con il valore già registrato nel 2024. L'Italia prosegue nel percorso di miglioramento avviato dal 2021 e, in misura più incisiva, dal 2024, portando il rapporto dell'indebitamento netto sul Pil, in valori assoluti, da 3,4 per cento nel 2024 a 3,1 per cento nel 2025. I principali indicatori di finanza pubblica rimangono ancora distanti dai livelli precedenti allo scoppio della pandemia, nonostante l'avanzo registrato nel 2025 da Cipro (3,4 per cento), Irlanda (1,8 per cento) e Grecia (1,7 per cento).

Il generale miglioramento del deficit dell'area euro non si è riflesso sull'incidenza del debito pubblico sul Pil, che nel 2025 è in lieve aumento (dall'87,0 all'87,8 per cento), anche a causa del peso della spesa per interessi. Sono ancora undici i paesi dell'UEM

il cui debito supera la soglia del 60,0 per cento del Pil stabilita dai criteri di Maastricht, mentre sono cinque quelli che si attestano oltre il 100,0 per cento. L'incidenza più elevata è quella della Grecia, pari al 146,1 per cento, seguita dall'Italia, con il 137,1 per cento.

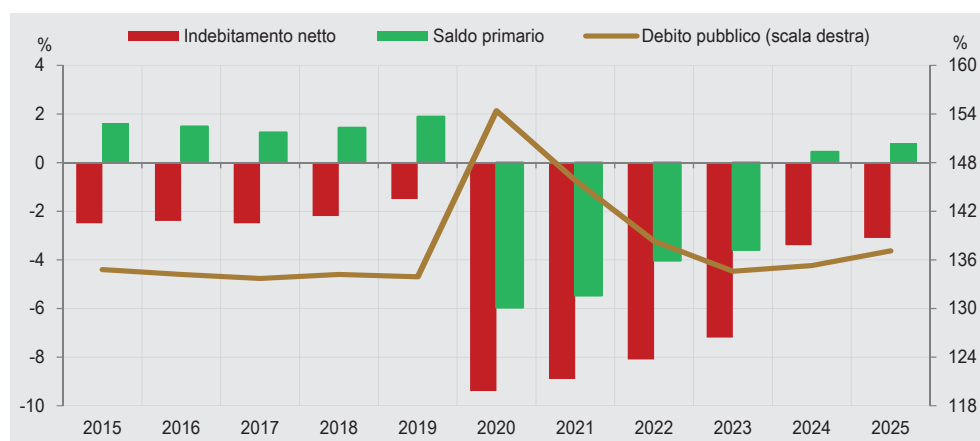
Tavola 1.3 Principali indicatori di finanza pubblica delle maggiori economie dell'UEM. Anni 2015- 2025 (valori in percentuale del Pil)

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
INDEBITAMENTO NETTO											
UEM	-2,0	-1,5	-1,0	-0,4	-0,5	-7,0	-5,1	-3,4	-3,5	-3,0	-2,9
Italia	-2,5	-2,4	-2,5	-2,2	-1,5	-9,4	-8,9	-8,1	-7,1	-3,4	-3,1
Francia	-3,9	-3,8	-3,4	-2,3	-2,4	-8,9	-6,6	-4,7	-5,4	-5,8	-5,1
Germania	0,9	1,1	1,3	1,9	1,3	-4,4	-3,2	-1,9	-2,5	-2,7	-2,7
Spagna	-5,3	-4,2	-3,1	-2,6	-3,1	-9,9	-6,7	-4,6	-3,3	-3,2	-2,4
SALDO PRIMARIO											
UEM	0,3	0,7	0,9	1,4	1,1	-5,5	-3,7	-1,7	-1,8	-1,1	-1,0
Italia	1,6	1,5	1,2	1,4	1,9	-6,0	-5,5	-4,0	-3,5	0,5	0,8
Francia	-1,9	-1,9	-1,6	-0,6	-0,9	-7,7	-5,2	-2,8	-3,5	-3,7	-2,9
Germania	2,3	2,3	2,4	2,8	2,1	-3,7	-2,6	-1,2	-1,6	-1,6	-1,6
Spagna	-2,2	-1,4	-0,5	-0,1	-0,8	-7,7	-4,5	-2,3	-1,0	-0,8	0,0
DEBITO PUBBLICO											
UEM	91,0	89,9	87,5	85,5	83,6	96,5	93,8	89,3	86,9	87,0	87,8
Italia	134,8	134,2	133,7	134,2	133,9	154,4	145,8	138,4	133,9	134,7	137,1
Francia	97,0	98,1	98,8	98,5	98,2	114,9	112,8	111,4	109,5	112,6	115,6
Germania	71,2	68,3	64,0	60,8	58,7	68,0	67,9	64,4	62,3	62,2	63,5
Spagna	102,5	102,0	101,2	99,8	97,7	119,3	115,7	109,3	105,2	101,6	100,7

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat

In Italia, il miglioramento dei saldi di finanza pubblica nel 2025 è dovuto a una crescita delle entrate maggiore di quella osservata per le uscite. L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche si è ridotto rispetto al 2024 di circa 4,4 miliardi, pari a circa 0,3 punti percentuali di Pil (dal 3,4 al 3,1 per cento), come risultato di un saldo primario che, per il secondo anno consecutivo, si mantiene su valori positivi e in lieve miglioramento (dallo 0,5 allo 0,8 del Pil). L'incidenza della spesa per interessi è rimasta invariata rispetto al 2024, pari al 3,9 per cento del Pil (Figura 1.12).

Figura 1.12 Indebitamento netto, saldo primario e debito pubblico in Italia. Anni 2015-2025 (valori in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti Nazionali

Nel complesso, il buon andamento del gettito tributario e contributivo ha comportato un incremento di quasi un punto percentuale della pressione fiscale, pari nel 2025 al 43,1 per cento del Pil (42,4 nel 2024). Sebbene con dinamiche meno marcate rispetto all'anno precedente, sia le imposte dirette sia quelle indirette sono in crescita, rispettivamente dello 0,7 e del 2,5 per cento. A trainarle sono soprattutto gli andamenti del gettito dell'Ires, dell'Iva e delle imposte sostitutive sui redditi da capitale e sul risparmio gestito. L'Irpef, invece, registra una netta riduzione per effetto della riforma fiscale che ha rimodulato gli scaglioni e le aliquote, nonché ridefinito il sistema delle detrazioni. In parallelo, nel 2025, la riscossione dei contributi sociali è aumentata rispetto agli anni precedenti, soprattutto a seguito dell'eliminazione delle esenzioni per i lavoratori dipendenti e del maggiore gettito contributivo raccolto dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS) e versato dai datori di lavoro, sia pubblici sia privati. Nel complesso, nel 2025 i contributi sociali sono aumentati di oltre 27 miliardi. Le entrate in conto capitale registrano, a loro volta, un lieve incremento, pari a 0,3 punti percentuali del Pil. Tale dinamica è riconducibile principalmente all'aumento dei contributi provenienti dall'Unione europea, tra cui le risorse del PNRR.

L'andamento delle uscite riflette principalmente la crescita delle prestazioni sociali in denaro (+3,0 per cento), che nel 2025 ammontano a quasi 460 miliardi di euro. Tra le uscite di natura corrente, anche i redditi da lavoro e i consumi intermedi delle amministrazioni pubbliche mostrano aumenti significativi, rispettivamente del 3,2 e del 3,6 per cento. Un contributo alla crescita delle uscite proviene anche dalle agevolazioni fiscali relative ai crediti di imposta, al *Superbonus* e alla *Transizione 5.0*. Queste agevolazioni sono contabilizzate per l'intero importo, con competenza nello stesso anno in cui è sostenuta la spesa agevolata, o comunque nell'anno in cui il diritto al credito fiscale è riconosciuto. Nel complesso, negli anni di operatività del *Superbonus* (2020-2025) e del *Bonus facciate* (2020-2022), la spesa per queste agevolazioni supera i 190 miliardi di euro.

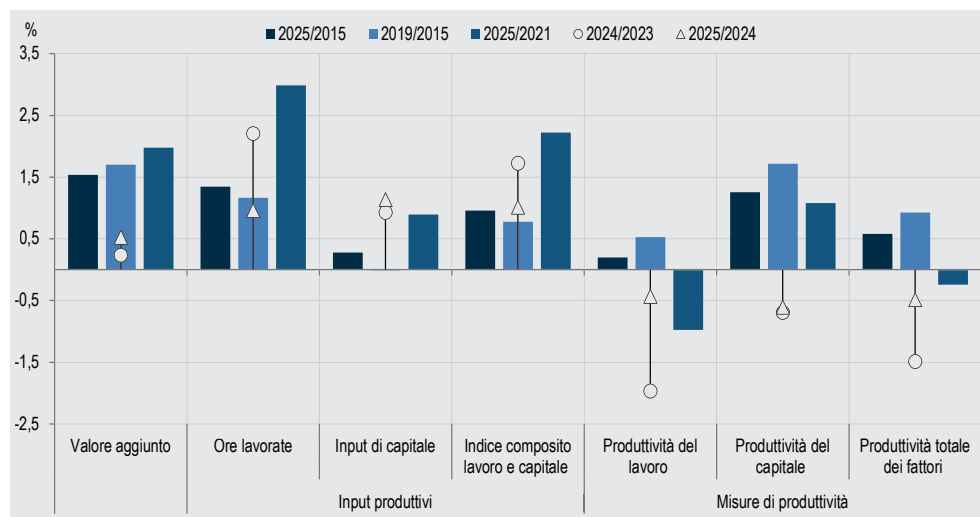
La sensibile crescita degli investimenti pubblici (+9,6 per cento) riflette l'utilizzo delle risorse del PNRR. Questo risultato è dovuto non solo agli interventi diretti al potenziamento delle infrastrutture da parte delle amministrazioni centrali, ma anche al contributo fornito dalle amministrazioni locali, in particolare dai Comuni e dalle Regioni, destinatari di parte delle risorse del PNRR.

1.5 LA PRODUTTIVITÀ E GLI INVESTIMENTI

1.5.1 La dinamica della produttività

L'incremento della produttività riflette guadagni di efficienza dei processi produttivi e rappresenta pertanto una determinante fondamentale dell'espansione dell'output. Nell'ambito dell'approccio statistico denominato contabilità della crescita, è possibile misurare il contributo alla dinamica del valore aggiunto a prezzi costanti fornito da diverse misure di produttività: produttività del lavoro, produttività del capitale e produttività totale dei fattori (PTF). Quest'ultima misura il contributo alla crescita fornito dalla tecnologia e, più in generale, dalla conoscenza, riconducibili a una pluralità di fattori: capacità di innovazione delle imprese, qualità del capitale umano, dotazione ed efficienza delle infrastrutture.

Figura 1.13 Valore aggiunto, input produttivi e misure di produttività. Anni 2019, 2024 e 2025
(variazioni percentuali medie annue sul 2015, sul 2021, e rispetto all'anno precedente)(a)



Fonte: Istat, Conti Nazionali

(a) Nei sottoperiodi 2015-2019 e 2021-2025, l'anno 2020 è escluso a causa delle chiusure amministrative dovute alla pandemia. Sono escluse anche le attività di locazione di immobili, quelle del personale domestico, tutte le attività appartenenti al settore istituzionale delle amministrazioni pubbliche e quelle delle organizzazioni internazionali. I dati del 2025 sono preliminari.

Considerando la dinamica della crescita economica in Italia nell'ultimo decennio (2015-2025), con una variazione media annua del valore aggiunto pari all'1,5 per cento, la PTF ha contribuito per 0,6 punti percentuali (Figura 1.13). Tale apporto è il risultato di due dinamiche differenti prima e dopo la pandemia: la PTF è cresciuta in misura rilevante (+0,9 punti percentuali) nel quinquennio precedente la crisi pandemica, mentre è stagnante (-0,2 punti percentuali) nel periodo successivo (2021-2025).

Negli ultimi due anni, il rallentamento nella crescita del valore aggiunto è associato sia a un ridotto contributo del capitale (+0,3 punti percentuali nel 2024 e +0,4 nel 2025; Figura 1.14, sinistra), sia all'andamento negativo della PTF, più marcato nel 2024 rispetto al 2025 (-1,5 e -0,5 punti percentuali, rispettivamente), che spinge al ribasso la dinamica dell'output e che il discreto aumento del fattore lavoro non riesce a compensare.

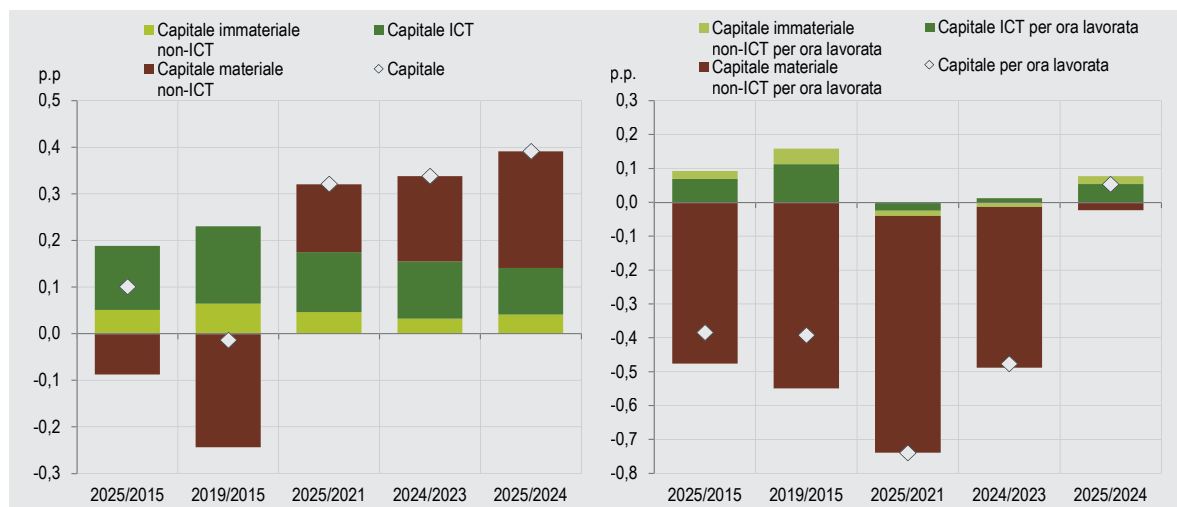
Tecnologia, innovazione, digitalizzazione e capitale umano, per i quali l'Italia mostra un ritardo strutturale rispetto ai principali partner europei, rappresentano leve fondamentali per incrementare la produttività. Questi fattori incidono sia sulla PTF sia sulla produttività del capitale, contribuendo complessivamente a migliorare l'efficienza del lavoro¹⁴. Al fine di valutare l'impatto della digitalizzazione sulla crescita del valore aggiunto, è utile considerare il capitale, tradizionalmente distinto tra materiale (ad esempio edifici, impianti industriali, eccetera) e immateriale (ad esempio brevetti, Ricerca e Sviluppo - R&S, eccetera), nelle sue componenti ICT (ossia legate alle tecnologie di digitalizzazione) e non ICT, che interessano trasversalmente sia il capitale materiale sia quello immateriale.

Nel periodo 2015-2025, la componente ICT del capitale, che comprende apparati per le telecomunicazioni, hardware e software, ha apportato un contributo costantemente positivo alla crescita del valore aggiunto, seppure in misura contenuta. Anche il capitale immateriale non ICT, che comprende, tra l'altro, le attività di R&S, ha mostrato un

¹⁴ Nel modello di contabilità della crescita, la dinamica della produttività del lavoro può a sua volta essere scomposta nei contributi derivanti dall'intensità di capitale (capitale per ora lavorata) e, a residuo, dalla PTF.

contributo positivo, ma più modesto, fino a quasi annullarsi negli ultimi anni¹⁵. Gli investimenti del PNRR rivolti al settore delle costruzioni, in particolare alle opere pubbliche, hanno invece sostenuto la crescita del capitale materiale non ICT, che negli ultimi anni ha inciso positivamente sul valore aggiunto (Figura 1.14, sinistra).

Figura 1.14 Contributo alla crescita del valore aggiunto (sinistra) e della produttività del lavoro (destra) delle componenti del capitale. Anni 2019, 2024 e 2025 (variazioni medie annue in punti percentuali sul 2015, sul 2021, e rispetto all'anno precedente)(a)



Fonte: Istat, Conti Nazionali

(a) Nei sottoperiodi 2015-2019 e 2021-2025, l'anno 2020 è escluso a causa delle chiusure amministrative dovute alla pandemia. Sono escluse anche le attività di locazione di immobili, quelle del personale domestico, tutte le attività appartenenti al settore istituzionale delle amministrazioni pubbliche e quelle delle organizzazioni internazionali. I dati del 2025 sono preliminari.

Se si osserva, infine, la relazione tra la PTF, l'intensità del capitale (cioè la dotazione di capitale per ora lavorata, uno dei volani fondamentali per la crescita della produttività) e la dinamica della produttività del lavoro¹⁶, i dati confermano un uso inefficiente del capitale e una crescita debole della PTF. Più precisamente, tra il 2015 e il 2025, la crescita media annua della produttività del lavoro in Italia è stata pari allo 0,2 per cento, grazie al contributo positivo della PTF (+0,6 punti percentuali), mentre l'apporto del capitale per ora lavorata è risultato negativo (-0,4 punti percentuali; Figura 1.14, destra). Anche nel periodo 2015-2019, nonostante un debole aumento della produttività del lavoro (+0,5 per cento in media di anno), il miglioramento è stato imputabile alla PTF (+0,9 punti percentuali), a fronte di un contributo ancora negativo dell'intensità di capitale. Negli anni più recenti, entrambi i contributi – PTF e capitale per ora lavorata – risultano invece negativi, determinando un calo sostanziale della produttività del lavoro.

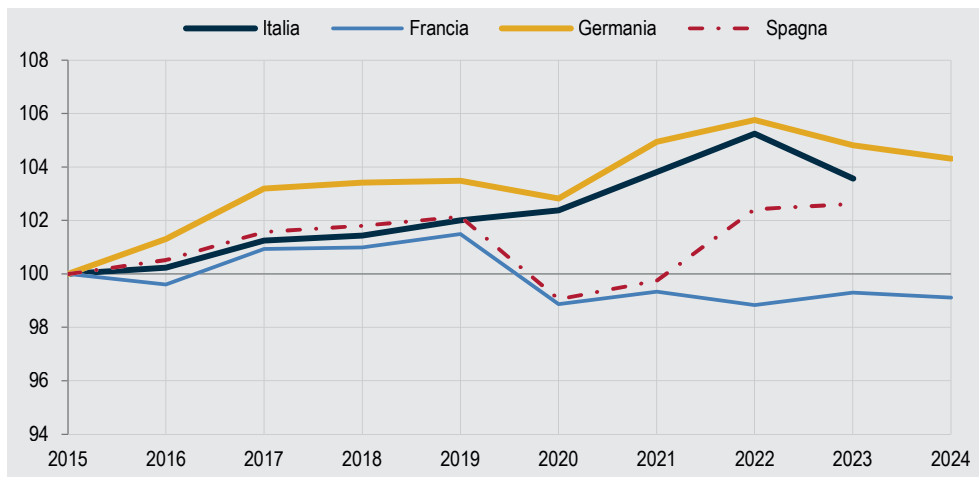
Nel complesso, l'intensità di capitale non ha fornito un impulso significativo alla crescita della produttività del lavoro nel lungo periodo: solo il capitale ICT per ora lavorata ha fornito nel periodo 2015-2025 un contributo medio annuo positivo (+0,1 punti percentuali), evidenza che segnala una crescente difficoltà del sistema produttivo italiano nel tradurre gli investimenti in capitale in miglioramenti della produttività.

¹⁵ Soprattutto negli ultimi anni, entrambe le componenti del capitale, ICT e non ICT, hanno beneficiato degli incentivi a valere sui fondi del PNRR e su quelli legati ai piani di sostegno all'investimento industriale.

¹⁶ Nell'ipotesi che l'input di lavoro coincida con il monte ore lavorate (trascurando quindi il ruolo dei mutamenti qualitativi nella composizione della forza lavoro), il tasso di crescita della produttività del lavoro può essere espresso come somma del tasso di crescita dell'intensità di capitale, ponderato per la quota del capitale sul valore aggiunto, e del tasso di crescita della PTF.

I dati sulla produttività di fonte OECD, disponibili fino al 2023 per l'Italia e la Spagna e fino al 2024 per la Francia e la Germania¹⁷, consentono di effettuare un confronto internazionale della PTF con i principali partner europei. Il periodo 2015-2023 è caratterizzato da un tasso medio annuo di crescita della PTF più elevato in Germania e in Italia (rispettivamente +0,6 e +0,4 per cento), leggermente più debole in Spagna (+0,3 per cento), mentre la variazione media annua è negativa in Francia (-0,1 per cento)¹⁸. Rispetto agli altri paesi europei, in Italia la PTF ha registrato un recupero più lento dopo la crisi del debito sovrano del 2011-2012: una maggiore accelerazione negli anni pre-Covid-19, una tenuta relativamente migliore durante l'anno della crisi pandemica e una spinta più sostenuta tra il 2021 e il 2022 (unitamente alla Germania e alla Spagna), per poi decelerare nel 2023 al pari della Germania. Per contro, nello stesso anno, la Spagna mantiene una dinamica positiva e la Francia torna a una crescita della PTF (Figura 1.15).

Figura 1.15 Produttività totale dei fattori in Italia, Francia, Germania e Spagna. Anni 2015-2024 (indice 2015=100)(a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati OECD, Productivity Database

(a) I dati OECD sulla produttività totale dei fattori per l'Italia e la Spagna si fermano al 2023, mentre per la Francia e la Germania arrivano al 2024.

In sintesi, l'andamento della produttività in Italia riflette un quadro complesso, caratterizzato da un rallentamento strutturale nel grado di innovazione tecnologica del sistema produttivo italiano rispetto ai partner europei che perdura dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso. Tra le criticità maggiori che spiegano questa tendenza emerge il significativo ritardo negli investimenti intangibili (software, R&S e capitale organizzativo) rispetto alla media europea (cfr. paragrafo 1.5.2), mentre il rapporto tra capitale umano e capacità innovativa sarà approfondito nel Capitolo 4 di questo Rapporto.

17 Cfr. OECD 2025, e [https://data-explorer.oecd.org/vis?lc=en&fs\[0\]=Topic%2C1%7CEconomy%23ECO%23%7CProductivity%23ECO_PRO%23&pg=0&fc=Topic&bp=true&snb=7&df\[ds\]=dsDisseminateFinalDMZ&df\[id\]=DSD_PDB%40DF_PDB&df\[ag\]=OECD.SDD.TPS&df\[vs\]=2.0&dq=A.GVAHRS._T.....&lom=LASTNPERIODS&lo=5&to\[TIME_PERIOD\]=false](https://data-explorer.oecd.org/vis?lc=en&fs[0]=Topic%2C1%7CEconomy%23ECO%23%7CProductivity%23ECO_PRO%23&pg=0&fc=Topic&bp=true&snb=7&df[ds]=dsDisseminateFinalDMZ&df[id]=DSD_PDB%40DF_PDB&df[ag]=OECD.SDD.TPS&df[vs]=2.0&dq=A.GVAHRS._T.....&lom=LASTNPERIODS&lo=5&to[TIME_PERIOD]=false).

18 Considerando il periodo 2015-2024, il tasso medio annuo di crescita della PTF è più elevato in Germania (+0,5 per cento), mentre si conferma negativo per la Francia (-0,1 per cento).

1.5.2 L'evoluzione e la composizione degli investimenti

Negli ultimi anni, lo scenario di riferimento in cui le imprese sono chiamate a valutare le scelte di investimento ha conosciuto una profonda trasformazione. Mentre a livello globale si è consolidato un quadro di forte incertezza e instabilità geoeconomica che ha condizionato negativamente le decisioni di investimento, a livello nazionale ed europeo non sono mancate opportunità in termini di incentivi per realizzare nuovi investimenti. Dopo lo shock pandemico, si è infatti assistito a una ripresa degli investimenti fissi lordi nel settore industriale, sostenuta da un *mix* di incentivi fiscali – come il *Piano Transizione 4.0* – e dall'avvio operativo del PNRR. Questa spinta ha permesso all'Italia di registrare tassi di crescita degli investimenti spesso superiori alla media dell'area euro, con particolare attenzione al rinnovo del parco tecnologico e alla digitalizzazione dei processi produttivi, elementi indispensabili per recuperare competitività sui mercati internazionali. Anche nel settore delle costruzioni, i bonus fiscali da un lato e il PNRR dall'altro hanno determinato una notevole spinta per gli investimenti.

Considerato che la rilevanza degli investimenti fissi lordi per la crescita della produttività dipende non solo dal volume, ma anche dalla tipologia degli investimenti realizzati, è interessante analizzarli e distinguerli tra la componente estensiva e quella intensiva. La prima, composta da investimenti in costruzioni, altri impianti e macchinari, mezzi di trasporto e risorse biologiche coltivate, riguarda l'aumento della capacità produttiva attraverso una crescita quantitativa dei fattori, quali il capitale fisico, l'occupazione o la struttura operativa. La seconda, costituita da apparecchiature ICT e prodotti di proprietà intellettuale, riguarda il miglioramento dell'efficienza e della qualità dei processi, ottenuto attraverso innovazione tecnologica, digitalizzazione, riorganizzazione interna e rafforzamento delle competenze. Sebbene gli investimenti fisici possano incorporare rilevanti contenuti tecnologici, così come alcune componenti immateriali possano riflettere esigenze di mantenimento o adeguamento più che un effettivo aggiornamento strutturale, l'osservazione delle due dimensioni è utile a differenziare le situazioni in cui la crescita avviene soprattutto per l'aumento della capacità operativa da quelle in cui si fonda su un processo di modernizzazione e di aggiornamento dei processi produttivi, con effetti potenzialmente rilevanti sulla produttività, sulla competitività e sulla capacità di adattamento ai cambiamenti del contesto economico. Il 2014 rappresenta per l'Italia il punto di minimo del ciclo degli investimenti, successivo alla doppia recessione della crisi finanziaria globale e di quella del debito sovrano (285,3 miliardi, circa il 30 per cento al di sotto del valore del 2007) (Tavola 1.4). In quell'anno la componente estensiva assorbiva l'80,0 per cento del totale, mentre quella intensiva il 20,0 per cento.

Nel quinquennio successivo (2015–2019) gli investimenti sono tornati a crescere (+14,7 per cento rispetto al 2014), con una ripresa caratterizzata da un incremento della componente intensiva: nel 2015, a fronte di una crescita totale dell'1,9 per cento, gli investimenti in prodotti di proprietà intellettuale sono aumentati del 6,8 per cento e quelli in ICT del 10,2 per cento, mentre le costruzioni hanno ceduto l'1,2 per cento. Tale andamento ha comportato un innalzamento della quota degli investimenti intensivi di circa un punto percentuale rispetto al 2014.

Lo shock esogeno del 2020 ha avuto effetti asimmetrici: il totale degli investimenti fissi lordi è diminuito del 7,1 per cento, ma la contrazione ha colpito in misura maggiore la componente estensiva (-10,9 per cento per impianti e macchinari; -6,2 per cento per le costruzioni) rispetto a quella intensiva (-0,4 per cento per i prodotti di proprietà intellettuale; +1,4 per cento per il software), con una ricomposizione del peso relativo delle due componenti.

Tavola 1.4 Investimenti fissi lordi per le componenti intensiva ed estensiva. Anni 2014-2025 (valori assoluti in miliardi di euro a prezzi concatenati 2020; variazioni percentuali; indici 2014=100; quote percentuali)(a)

ANNI	Totale (miliardi di euro)	Variazioni %	Indici (2014=100)			Quote %			
			Totale	Estensivi	Intensivi	Estensivi	Intensivi	R&S	Software
2014	285,3	–	100,0	100,0	100,0	80,0	20,0	7,1	8,1
2015	290,9	1,9	101,9	100,5	107,5	78,9	21,2	7,7	8,2
2016	302,1	3,8	105,9	104,2	112,5	78,7	21,3	8,1	8,2
2017	311,9	3,3	109,3	107,7	115,4	78,8	21,2	7,9	8,0
2018	322,1	3,3	112,9	111,6	118,0	79,0	21,0	7,9	8,0
2019	327,2	1,6	114,7	113,0	121,3	78,8	21,2	8,1	8,0
2020	304,0	-7,1	106,5	103,2	119,8	77,4	22,6	8,5	8,8
2021	369,5	21,5	129,5	130,7	124,5	80,7	19,3	6,9	7,8
2022	396,7	7,4	139,0	139,9	135,1	80,5	19,5	7,2	8,0
2023	436,7	10,1	153,1	157,0	134,8	82,0	17,7	6,7	7,1
2024	423,4	-3,1	148,4	150,3	139,4	81,0	18,9	7,0	7,8
2025	438,1	3,5	153,5	155,4	144,8	80,9	18,9	7,1	7,7

Fonte: Istat, Conti Nazionali

(a) Tra le quote percentuali, la somma degli investimenti estensivi e intensivi può non risultare pari a 100,0 per effetto degli arrotondamenti.

Il 2021 ha segnato l'inversione di questa tendenza. L'introduzione del *Superbonus* 110 per cento ha determinato un aumento degli investimenti nelle abitazioni del 50,5 per cento in un solo anno, trascinando il totale degli investimenti in costruzioni a +32,5 per cento e quello degli investimenti fissi lordi a +21,5 per cento. Gli investimenti intensivi sono invece cresciuti del 3,9 per cento, mentre la R&S ha registrato addirittura una variazione negativa (-1,3 per cento), l'unica dell'intero periodo considerato. La crescita più sostenuta degli investimenti estensivi è proseguita anche negli anni immediatamente successivi. A partire dal 2024, con l'esaurimento degli incentivi del *Superbonus*, gli investimenti in abitazioni hanno registrato una brusca flessione (-36,8 nel 2024 e -4,2 per cento nel 2025), sebbene siano cresciuti gli investimenti in fabbricati non residenziali (+44,5 per cento nel 2024 e +8,7 nel 2025). Sul versante della componente intensiva, il 2025 consolida il recupero avviato l'anno precedente. I prodotti di proprietà intellettuale sono cresciuti del 4,0 per cento, con la R&S che ha segnato la dinamica più sostenuta (+5,1 per cento), la variazione più elevata dal 2022. La quota intensiva si è attestata al 18,9 per cento, stabile rispetto al 2024, ma ancora al di sotto dei livelli raggiunti negli anni precedenti.

La dinamica positiva degli investimenti fissi lordi in Italia nel periodo più recente, e soprattutto il peso limitato della componente intensiva rispetto a quella estensiva, non hanno consentito di colmare appieno alcuni divari strutturali del nostro Paese. Se da un lato gli investimenti in beni materiali (macchinari e attrezzature) hanno continuato a crescere, dall'altro l'Italia continua a scontare un ritardo negli investimenti immateriali, ovvero in R&S, software, proprietà intellettuale e formazione del capitale umano. Questa carenza di asset immateriali, unita a una spesa in R&S ancora lontana dai target europei, riduce la capacità delle imprese di generare innovazioni in grado di determinare avanzamenti sostanziali sul piano tecnologico e organizzativo.

La sfida dei prossimi anni risiede dunque nella capacità di orientare i capitali non solo verso l'efficienza fisica, ma anche verso quella "economia della conoscenza" che rappresenta il vero motore di una crescita stabile e duratura della produttività.

1.6 L'AMBIENTE E I CAMBIAMENTI CLIMATICI

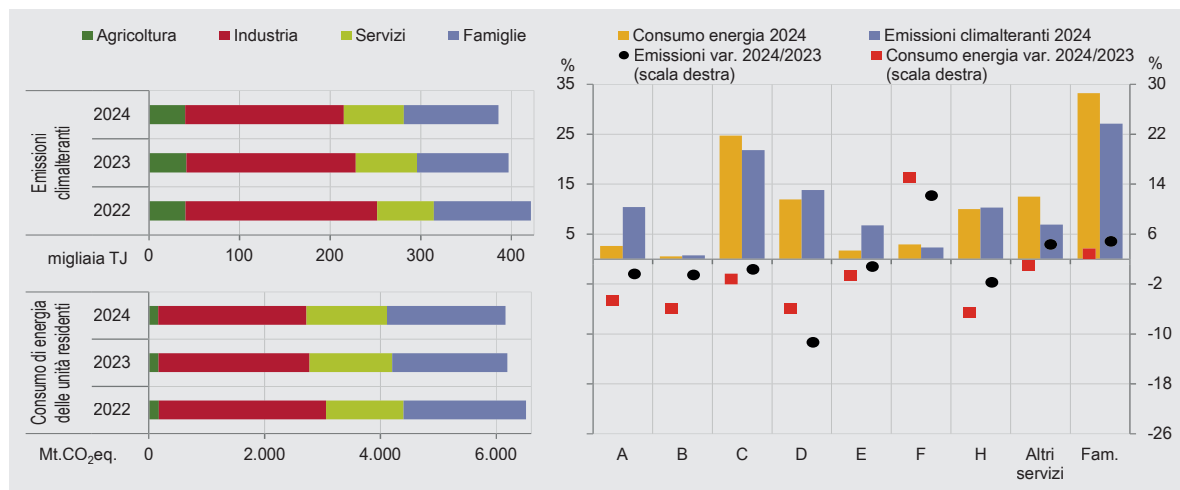
1.6.1 L'economia e le pressioni sull'ambiente

Nel 2024, a fronte di una crescita del Pil in volume dello 0,8 per cento, l'economia italiana ha consumato lo 0,5 per cento in meno di energia rispetto all'anno precedente, riducendo anche le emissioni di gas climalteranti del 2,8 per cento. Tale dinamica conferma l'andamento registrato nel 2023, in cui l'aumento del Pil dello 0,9 per cento è stato accompagnato da riduzioni ancora più marcate degli indicatori ambientali: il consumo di energia è diminuito del 5,0 per cento, le emissioni climalteranti del 5,9 e il consumo materiale interno del 5,4. Queste evidenze mostrano dunque, almeno nel breve periodo, una dinamica di disaccoppiamento tra crescita economica e pressione ambientale, con una riduzione dei flussi fisici di energia, di materia ed emissioni.

Considerando l'ultimo triennio 2022-2024, gli indicatori di impiego di input fisici dell'Italia, rapportati al Pil, mostrano un miglioramento nell'intensità energetica, da 3,4 terajoule (TJ) per milione di euro nel 2022 a 3,2 nel 2024, mentre l'intensità di emissione di gas climalteranti scende da 221 a 199 tonnellate per milione di euro di Pil.

Considerando la dinamica di riduzione delle emissioni tra i diversi settori nel 2023, l'Industria mostra l'andamento più favorevole (Figura 1.16), mentre nei Servizi si osserva un aumento complessivo dei consumi e delle emissioni climalteranti, dovuto al forte contributo dei Trasporti. Nel 2024, è proseguita la dinamica nell'Industria: la riduzione delle emissioni nel settore della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata è stata associata a modifiche del *mix* energetico, con un ulteriore incremento della produzione da fonti rinnovabili e una marcata contrazione dell'impiego del carbone.

Figura 1.16 Consumo di energia delle unità residenti ed emissioni climalteranti per settore economico e famiglie. Anni 2022-2024 (migliaia di TJ; Mt.CO₂eq.; quote e variazioni percentuali)(a)



Fonte: Istat, Conti ambientali
(a) I dati del 2024 sono provvisori.

Nonostante le dinamiche favorevoli degli indicatori ambientali del settore dell'Industria, quest'ultimo rappresenta ancora oltre il 60,0 per cento delle emissioni climalteranti delle attività produttive, con un'intensità di emissione nel 2024 pari a 407 tonnellate di CO₂eq./euro di valore aggiunto (294 se si considera la sola manifattura), circa otto volte l'intensità

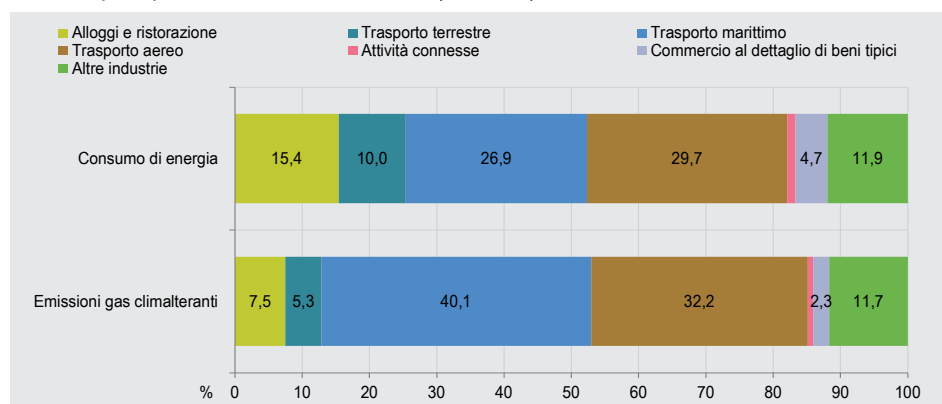
di emissione dei Servizi (52 tonnellate di CO₂eq./euro di valore aggiunto). La progressiva terziarizzazione dell'economia e il crescente ruolo dei Servizi, comparto generalmente a più bassa intensità di emissione¹⁹, nell'ambito della stessa Industria rappresentano fattori che possono contribuire a rendere più *green* il sistema produttivo nazionale²⁰.

L'IMPATTO DEL TURISMO SULL'AMBIENTE

Il turismo produce effetti ambientali rilevanti perché aumenta la mobilità delle persone, i consumi energetici, l'uso dell'acqua e del suolo e la produzione di rifiuti, incrementando le pressioni sugli ecosistemi locali, con impatti particolarmente intensi nelle aree a forte concentrazione stagionale di visitatori. Tale settore è responsabile di circa il 10 per cento delle emissioni globali di gas serra se si considera l'intera filiera dei consumi turistici (UNEP 2025; UNWTO e ITF 2019). L'impatto ambientale più significativo deriva dai trasporti, soprattutto aerei e marittimi, che rappresentano una quota importante delle emissioni del settore. La *Glasgow Declaration on Climate Action in Tourism* (Cfr. <https://www.untourism.int/the-glasgow-declaration-on-climate-action-in-tourism>), è la cornice di riferimento in cui si colloca l'impegno, a carattere volontario, dei rappresentanti del settore turistico ad allineare le proprie strategie agli obiettivi dell'Accordo di Parigi. Tale Accordo, siglato nel 2015 da 195 paesi, si pone l'obiettivo di limitare il riscaldamento globale, attraverso il dimezzamento delle emissioni entro il 2030 e il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050. La *Glasgow Declaration* richiede l'elaborazione di piani di azione climatici concreti, fondati su cinque direttrici principali: misurazione, decarbonizzazione, rigenerazione, collaborazione e finanziamento.

Sul versante della misurazione, i conti integrati economici e ambientali del turismo (Istat 2026c) forniscono un quadro complessivo del valore economico del comparto e degli impatti ambientali, in termini di emissioni di gas climalteranti e di consumi energetici. Nel 2023, la produzione di beni e servizi destinati al consumo turistico ammonta a 183 miliardi di euro, pari al 4,3 per cento del totale della produzione di beni e servizi dell'intera economia.

Figura 1 Consumo di energia ed emissioni di gas climalteranti nel settore integrato del turismo per tipo di attività. Anno 2023 (composizioni percentuali)(a)(b)



Fonte: Istat, Conti integrati economici e ambientali del turismo

(a) Il trasporto terrestre comprende il trasporto ferroviario e quello su strada dei passeggeri.

(b) Le attività connesse comprendono: noleggio attrezzature per trasporto; agenzie di viaggio, operatori turistici e altro; servizi culturali; sport e ricreazione.

19 Il settore dei Trasporti e magazzinaggio ha un'intensità di emissione superiore a quella media dell'Industria, pari a 467 MtCO₂eq./euro. I dati del 2024 sono provvisori.

20 A livello globale, tuttavia, la progressiva terziarizzazione può comportare la delocalizzazione della produzione di beni in altri paesi e, dunque, uno spostamento delle pressioni ambientali verso i luoghi in cui i beni vengono prodotti.

Le emissioni di gas serra derivanti da tale produzione ammontano a 15 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente, pari al 5,1 per cento delle emissioni totali generate dalle attività produttive residenti in Italia. Nel 2023, oltre tre quarti delle emissioni di gas serra connesse al turismo sono attribuibili alle imprese di trasporto passeggeri, in particolare al trasporto marittimo e aereo, che complessivamente rilasciano in atmosfera 10,9 milioni di tonnellate di gas climalteranti (Figura 1). Sotto il profilo economico, la produzione e il valore aggiunto delle imprese di trasporto passeggeri incidono, rispettivamente, per il 10,8 e l'8,5 per cento sul totale della produzione e del valore aggiunto del settore turistico. Al contrario, le industrie degli alloggi per visitatori e della ristorazione, pur contribuendo in misura preponderante alla produzione e al valore aggiunto complessivamente attribuibili al turismo (rispettivamente il 49,3 e il 53,0 per cento), presentano quote più contenute in termini di pressioni ambientali: generano il 7,5 per cento delle emissioni di gas climalteranti, a fronte del 15,4 per cento degli impieghi energetici, prevalentemente per il riscaldamento e l'illuminazione degli ambienti.

La terziarizzazione dell'economia è un processo tuttora in atto (Istat 2015 e 2021). L'incidenza dell'industria in termini di valore aggiunto è passata da circa il 30 per cento nel 1995 al 24,8 nel 2024 (da 19,6 a 16,5 per cento la sola manifattura), mentre è cresciuta la quota dei Servizi, che nel 2024 rappresenta il 73,4 per cento del valore aggiunto totale (68,2 nel 1995).

Il rapporto tra sostenibilità ambientale e digitalizzazione nelle imprese è di grande interesse, poiché l'utilizzo di tecnologie avanzate (software gestionali, intelligenza artificiale, eccetera) non solo incrementa la produttività, ma favorisce anche la riduzione dei consumi energetici e/o materiali, rendendo più sostenibili le produzioni. Nel 2025, il 34,2 per cento delle imprese con almeno 10 addetti ha dichiarato di avere utilizzato l'ICT per ridurre i consumi, in particolare quelli energetici (27,9 per cento); tale pratica è più diffusa nella manifattura (con quote pari al 41,1 per i consumi totali e al 33,7 per quelli energetici) e, a seguire, nei comparti dell'energia, dei servizi di pubblica utilità (*utilities*), delle costruzioni e dei servizi (Figura 1.17, sinistra).

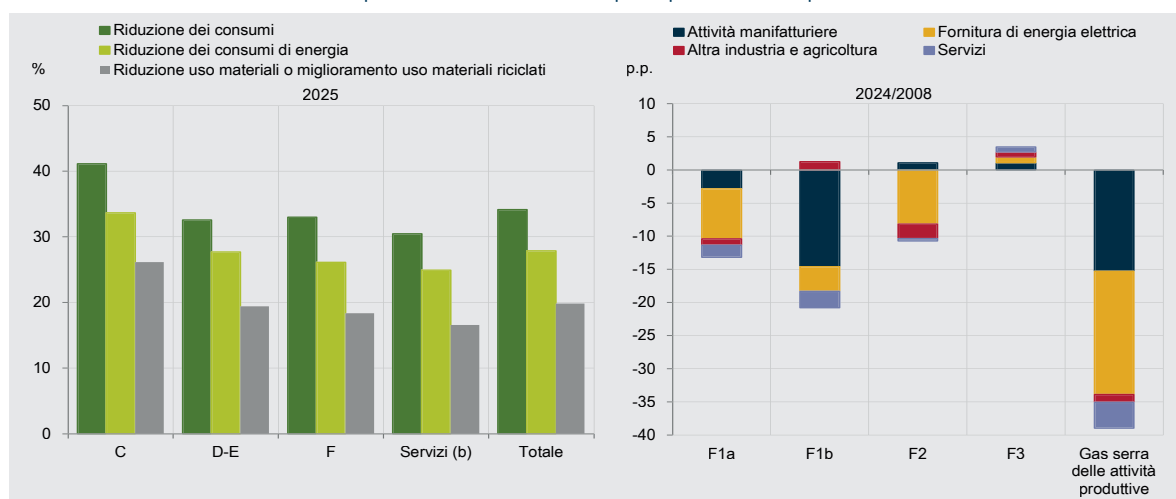
In una visione sistemica della sostenibilità ambientale, è tuttavia opportuno tenere conto che la crescente digitalizzazione richiede la progettazione e lo sviluppo di un'infrastruttura fisica estremamente energivora (*data centre* e centri di calcolo avanzati) e comporta ingenti prelievi idrici per i sistemi di raffreddamento. La digitalizzazione, quindi, determina uno spostamento delle pressioni tra diverse matrici ambientali (ad esempio, dal clima al consumo di suolo e di risorse idriche), con effetti distribuiti su scala globale. Il miglioramento delle *performance* ambientali delle imprese si manifesta anche attraverso la riduzione dei materiali utilizzati o il miglioramento dell'uso di materiali riciclati (19,8 per cento delle imprese con almeno 10 addetti), attività praticate soprattutto nel settore manifatturiero (26,2 per cento), secondo un approccio denominato economia circolare che tende a razionalizzare e a reimpiegare nel processo input precedentemente scartati.

Nel periodo 2008-2024, le emissioni di gas serra delle attività produttive si sono ridotte del 39,0 per cento. Tale riduzione è riconducibile al ricorso a tecnologie meno inquinanti e a minore intensità energetica, nonché all'intensificarsi della specializzazione in produzioni a bassa intensità di emissioni, quali, appunto, quelle dei servizi (Figura 1.17, destra). Quest'ultimo fattore ha avuto un ruolo non trascurabile sulla riduzione complessiva: se non ci fosse stato un cambiamento nella struttura dell'economia, misurato dalla variazione della composizione del valore aggiunto per attività, le emissioni si sarebbero ridotte del 29,3 per cento, circa 10 punti percentuali in meno rispetto al decremento del 39,0 che si è effettivamente realizzato per effetto

del miglioramento sia dell'intensità di emissione dei consumi energetici (-13,2 punti percentuali)²¹, sia di quella energetica del valore aggiunto (-19,6 punti percentuali)²².

In questo quadro, è interessante segnalare che la crescita economica osservata nel periodo ha comunque determinato un aumento delle emissioni pari al 3,4 per cento. Ciò considerato, la modifica della composizione della struttura dell'economia ha ridotto le emissioni del 9,7 per cento²³. Da un punto di vista settoriale, la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata è l'attività produttiva che contribuisce maggiormente alla riduzione complessiva delle emissioni di gas serra (-18,6 punti percentuali), per effetto della variazione della composizione della struttura economica (-8,2 punti percentuali) e del miglioramento tecnologico (-7,6 punti percentuali). L'attività manifatturiera contribuisce alla riduzione totale delle emissioni per 15,3 punti percentuali, soprattutto per effetto della riduzione dell'energia utilizzata per unità di valore aggiunto (-14,6 punti percentuali) e dell'evoluzione tecnologica (-2,8 punti percentuali), in parte attenuate dall'aumento delle emissioni riconducibili alla crescita economica, che contribuiscono per un terzo all'incremento totale. Per quanto riguarda i rimanenti aggregati settoriali, i Servizi contribuiscono per circa un decimo alla riduzione complessiva delle emissioni (3,9 punti percentuali), prevalentemente per effetto dei miglioramenti tecnologici e dell'intensità energetica del valore aggiunto. Per Altra industria e Agricoltura, infine, il calo di emissioni connesso ai cambiamenti strutturali (-2,2 punti percentuali) è in parte bilanciato dall'aumento registrato in termini di intensità energetica (+1,2 punti percentuali). Tali dinamiche portano a un contributo del comparto alla variazione complessiva delle emissioni nel periodo pari a -1,2 punti percentuali.

Figura 1.17 Imprese con almeno 10 addetti per uso dell'ICT per finalità ambientali e settore economico (sinistra), e contributo alle emissioni delle attività produttive per branca di attività economica e determinante (destra). Anni 2024 e 2025 (valori percentuali e variazioni in punti percentuali rispetto al 2008) (a)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese e Conti ambientali

(a) C=Manifattura; D-E=Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento; F=Costruzioni; F1a=Intensità di emissione dei consumi energetici; F1b=Intensità energetica del valore aggiunto; F2=Struttura produttiva; F3=Valore aggiunto. I dati del 2024 sono provvisori.

(b) Nel settore dei servizi sono esclusi quelli finanziari.

21 Misura dell'evoluzione tecnologica e del cambiamento del *mix* energetico.

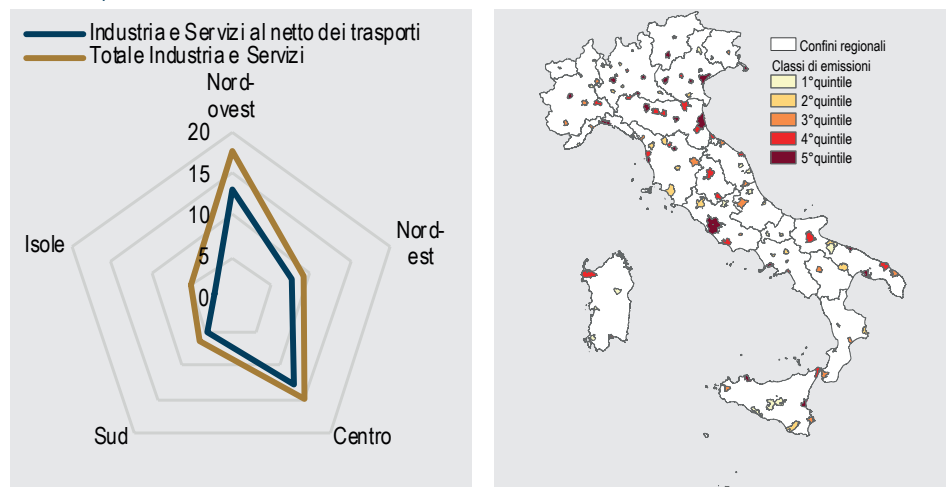
22 La variazione delle emissioni di gas climalteranti delle attività produttive può essere scomposta in quattro componenti: l'intensità di emissione dei consumi energetici, l'intensità energetica del valore aggiunto, la composizione della struttura produttiva e la crescita economica.

23 Va tenuto presente che tale analisi riguarda le emissioni dirette generate dalle attività produttive, secondo l'ottica nota come "responsabilità del produttore", e non include, dunque, le emissioni connesse, a livello globale, al funzionamento del sistema economico italiano. A parità di materiali consumati, una maggiore produzione di servizi riduce le emissioni dirette di un'economia, spostando le emissioni che avrebbe generato per la produzione di beni verso le economie estere da cui tali beni sono importati.

LA STIMA TERRITORIALE DELLE EMISSIONI DI INDUSTRIA E SERVIZI

La contabilità ambientale fornisce una quantificazione delle emissioni di gas a effetto serra per unità di valore aggiunto a livello di branca economica. Combinando queste informazioni con il valore aggiunto prodotto nelle unità locali delle imprese di Industria e Servizi relative al 2023 e sulla base di assunzioni piuttosto restrittive, come l'invarianza dell'intensità delle emissioni tra gli impianti produttivi sul territorio nazionale a parità di attività svolta, è possibile stimare le emissioni climalteranti per comune di localizzazione delle unità locali che ne sono responsabili. Sebbene le emissioni prodotte non siano necessariamente circoscritte al territorio in cui è ubicata l'unità locale, come nel caso delle imprese dei servizi di trasporto, escluse dall'analisi cartografica, e delle imprese che effettuano trasporto in conto proprio, la quota predominante resta circoscritta a un intorno limitato all'area di localizzazione dell'unità locale. L'analisi mostra che il 53,0 per cento delle emissioni generate dalle imprese dei settori Industria e Servizi è attribuibile a unità locali ubicate in un comune capoluogo di provincia o di Città metropolitana (109 comuni su un totale di 7.899), quota che scende al 40,4 per cento se si esclude dall'analisi il comparto dei servizi di trasporto. Circoscrivendo l'analisi a questi territori ed escludendo i servizi di trasporto, l'apporto in termini di emissioni è per metà attribuibile ai capoluoghi del Nord (13,1 il Nord-ovest; 7,1 per cento il Nord-est), mentre Sud e Isole contribuiscono in misura nettamente più contenuta (rispettivamente 4,8 e 2,2 per cento; Figura 1). Considerando anche il settore dei trasporti, il livello delle emissioni e le relative quote dei comuni capoluogo aumentano: di 4,6 punti percentuali per i capoluoghi del Nord-ovest, seguiti dalle Isole (+2,8 punti percentuali), dal Centro (+2,1 punti percentuali), dal Nord-est (+1,5 punti percentuali) e dal Sud (+1,4 punti percentuali).

Figura 1 Emissioni climalteranti di Industria e Servizi nei comuni capoluogo delle province e delle Città metropolitane per ripartizione geografica, al netto e al lordo del settore dei trasporti (sinistra) e classe quintilica delle emissioni (destra). Anno 2023 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Conti ambientali e Registro statistico esteso delle principali variabili economiche delle unità locali (FRAME Territoriale)

L'analisi cartografica ripartisce i comuni considerati in base al livello di emissioni prodotte. Nella classe con le maggiori emissioni rientrano i principali capoluoghi di provincia e di Città metropolitana, quali Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, tra le altre, unitamente a città come Livorno, Ravenna e Brescia per il Nord. Tra le città del Mezzogiorno con i livelli di emissioni più elevati figurano Napoli, Bari, Taranto, Catania e Palermo. Per contro, nella classe con minore produzione di emissioni industriali e dei servizi rientrano buona parte dei capoluoghi del Centro-sud e alcuni capoluoghi localizzati nelle zone alpine e prealpine.

1.6.2 Gli effetti dei cambiamenti climatici in ambito urbano

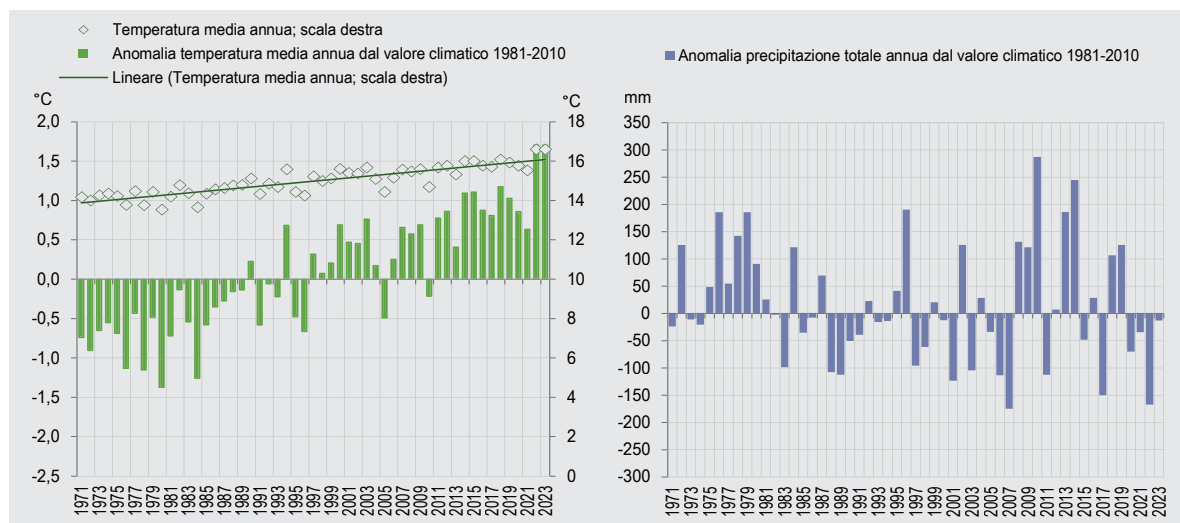
A livello globale, il 2025 è stato il terzo anno più caldo dal periodo preindustriale (dopo il 2024 e il 2023), con temperature più elevate di oltre 1,4°C, un valore prossimo alla soglia di +1,5°C fissata dagli accordi di Parigi del 2015 (C3S e ECMWF 2026). Sono aumentati i periodi di siccità e di scarsità idrica, così come altri eventi climatici estremi — ondate di calore, piogge intense e allagamenti, incendi boschivi e frane — con ripercussioni non solo sull'ambiente e sugli ecosistemi, ma anche sulla società. A livello dell'UE27, sono state stimate perdite economiche derivanti da eventi climatici²⁴ per oltre 822 miliardi di euro dal 1980 al 2024 (valori a prezzi 2024), di cui il 71,5 per cento in Italia (17,6), Germania (22,7), Francia (16,7) e Spagna (14,5 per cento), eventi che hanno causato oltre 441 mila vittime (EEA 2025). Le emissioni atmosferiche generate dalle varie attività svolte dall'uomo (attività lavorative, familiari, eccetera), denominate attività antropiche, hanno un effetto rilevante, soprattutto attraverso i cosiddetti gas a effetto serra, sul clima complessivo (IPCC 2023; UNEP 2025). Sebbene gli effetti dei cambiamenti climatici non siano territorialmente circoscritti, sono più intensi in alcune aree, cosiddetti *hotspot* climatici, tra cui figurano le aree urbane, per definizione, a elevata antropizzazione. Le città rappresentano oggi il principale ambito di intervento anche in materia di mitigazione dei cambiamenti climatici, poiché concentrano oltre il 50,0 per cento della popolazione mondiale e sono responsabili di circa il 70 per cento delle emissioni globali di gas serra (IPCC 2023b). In Italia, i 109 comuni capoluogo di provincia e di Città metropolitana rappresentano nel 2025 circa il 29 per cento della popolazione residente; nel 2023, inoltre, hanno generato il 40,5 per cento del valore aggiunto di Industria e Servizi, ospitato e impiegato rispettivamente il 36,7 e il 37,3 per cento in termini di unità locali e addetti (al netto dei servizi finanziari). A tali aree è attribuibile, inoltre, circa il 32 per cento dei rifiuti urbani raccolti nel 2024, il 39,8 per cento degli arrivi e un terzo delle presenze turistiche registrati in Italia nel 2024, circa un quarto dei consumi finali di energia (24,0 per cento da fonte elettrica, 27,7 per cento da gas naturale, cfr. paragrafo 1.6.3).

Focalizzando l'analisi sui 21 capoluoghi di regione, si evidenzia come nel periodo 1971-2023 siano aumentate progressivamente sia la temperatura media annua sia la variabilità interannuale delle precipitazioni e degli eventi estremi. In particolare, confrontando gli indicatori annuali con il valore climatico del trentennio 1981-2010, pari a 14,9°C, (Normale Climatologica, CLINO; cfr. Glossario), a eccezione degli anni 2005 e 2010, dal 1997 le anomalie annuali di temperatura media sono sempre positive. Nel 2014 la temperatura media raggiunge i 16°C e nel decennio 2014-2023 le anomalie superano di 1°C il valore climatico in 6 annualità. Gli anni 2022 e 2023 segnano il valore di temperatura media più alto dal 1971, pari a circa 16,6°C (Figura 1.18, sinistra). È evidente anche l'aumento della variabilità interannuale della precipitazione, confermata dall'alternarsi di anomalie medie annuali positive e negative rispetto al CLINO²⁵ (Figura 1.18, destra). Da metà degli anni Novanta del secolo scorso, l'ampiezza delle oscillazioni delle anomalie annuali di precipitazione è in aumento. Per gli anni 2020-2023 si osservano anomalie negative consecutive, in particolare nel 2022, anno in cui si registra la precipitazione più bassa dal 1971 (dopo il 2007). Nel lungo periodo, si rilevano cambiamenti nella stagionalità delle piogge, cioè nella distribuzione della quantità annua ripartita tra i mesi, con impatti significativi sul ciclo idrologico, sull'equilibrio degli ecosistemi e sull'ambiente.

24 I rischi legati alle condizioni meteorologiche e climatiche presi in considerazione sono quelli classificati come rischi meteorologici (ad esempio, le tempeste), rischi idrologici (ad esempio, le inondazioni) e rischi climatologici (ad esempio, le ondate di calore), in base alla classificazione del Consiglio Internazionale per la Scienza (*International Council for Science - ICSU*).

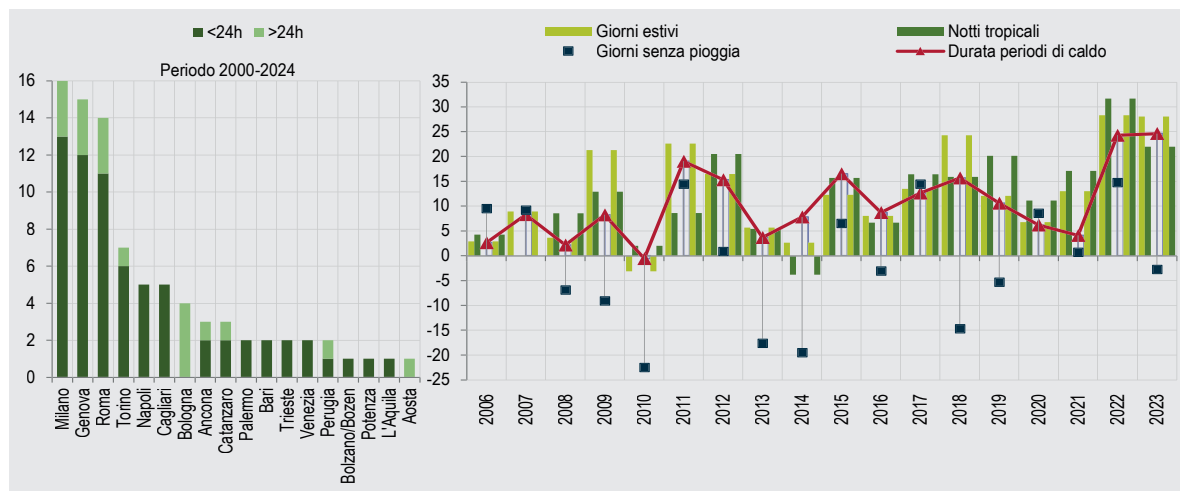
25 Pari a circa 743 mm, periodo di riferimento 1981-2010.

Figura 1.18 Temperatura media annua e anomalie dal valore climatico 1981-2010 (sinistra), e anomalie di precipitazione media annua dal valore climatico 1981-2010 (destra) nei capoluoghi di regione. Anni 1971-2023 (valori assoluti in gradi centigradi e in millimetri)(a)



Fonte: Istat, Rilevazione dati meteorologici e idrologici
 (a) La temperatura media annua dei capoluoghi di regione viene calcolata come media dei valori delle stazioni meteorologiche osservate.

Figura 1.19 Eventi alluvionali e allagamenti per durata delle precipitazioni (sinistra), e anomalie medie annuali degli indici giorni estivi, notti tropicali, giorni senza pioggia e durata dei periodi di caldo sul valore climatico 1981-2010 (destra) nei capoluoghi di regione. Periodo 2000-2024 e anni 2006-2023 (numero di giorni)(a)



Fonte: Istat, Rilevazione dati meteorologici e idrologici ed Elaborazioni su dati ISPRA
 (a) Nei dati di fonte ISPRA rientrano 18 dei 21 capoluoghi di regione.

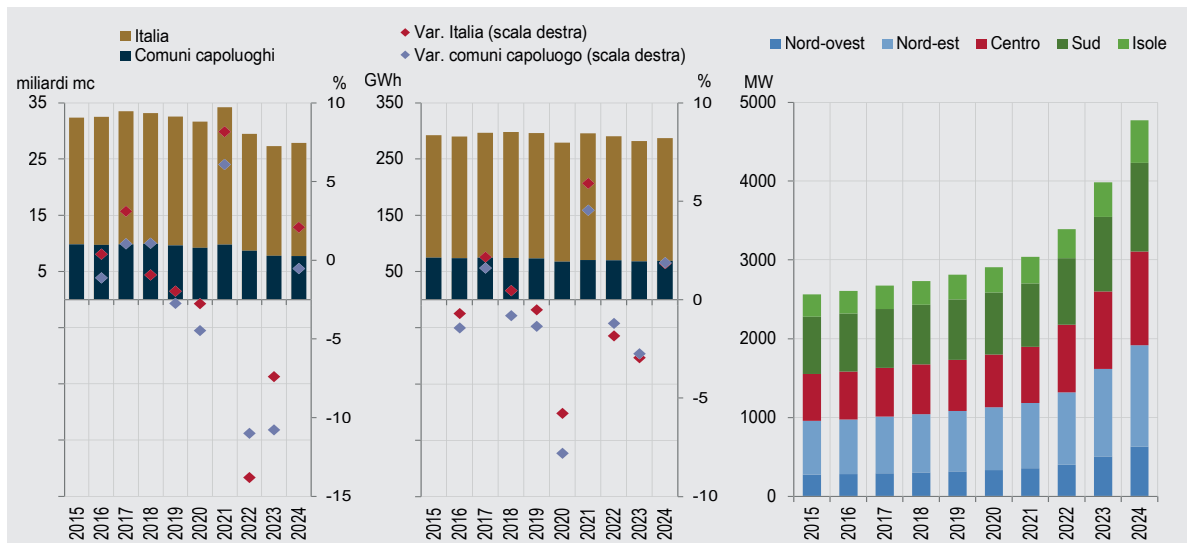
Negli anni più recenti, infatti, sono aumentati gli estremi meteorologici. Considerando il periodo 2000-2024, sono stati registrati 86 eventi di alluvioni e allagamenti nei capoluoghi di regione e 188, estendendo la rilevazione alle 69 città rilevate (Figura 1.19, sinistra). In particolare, a Milano, Genova e Roma si è assistito al maggiore numero di eventi (45), un quinto dei quali con una durata delle piogge superiore a 24 ore. Per quanto riguarda gli altri eventi estremi, nel complesso dei 21 capoluoghi, gli indici giorni estivi (temperatura massima superiore a 25°C) e notti tropicali (temperatura media che non scende sotto i 20°C) mostrano anomalie positive per quasi tutti gli anni tra il

2006 e il 2023: sono 114 in media i giorni estivi e 49 le notti tropicali all'anno nelle città esaminate, con un'anomalia media del periodo pari a +13 giorni e +11 notti rispetto al CLINO (Figura 1.19, destra). Anche in questo caso, gli scostamenti dal *benchmark* sono più elevati nel 2022 e nel 2023. L'indice dei giorni senza pioggia (in media 283 nel periodo) riflette la variabilità interannuale delle precipitazioni, con anomalie rispetto al trentennio climatico che oscillano da un minimo di -23 giorni nel 2010 a un massimo di +15 giorni nel 2022 (anno con la maggiore siccità). Nel 2023, i giorni estivi e le notti tropicali aumentano rispetto alla soglia in tutti i capoluoghi di regione (a eccezione de L'Aquila) in media di +28 giorni e +22 notti, rispettivamente.

1.6.3 Le azioni di mitigazione

Le principali direttrici strategiche per il raggiungimento degli obiettivi di neutralità climatica fissati dall'Unione europea per il 2050, nell'ambito del *Green Deal* e del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC), passano attraverso la riduzione dei consumi energetici e la transizione verso sistemi energetici puliti e resilienti. In linea con gli obiettivi di decarbonizzazione e coerentemente con la necessità di perseguire un'indipendenza strategica sul piano energetico, negli ultimi anni in Europa si è assistito a una crescita strutturale dell'impiego delle fonti energetiche rinnovabili, contestualmente al declino pressoché totale dell'utilizzo del carbone. Nel decennio 2015-2024, i consumi interni lordi di energia (cfr. Glossario) sono diminuiti del 10,8 per cento nell'UE27 (-0,6 la variazione nel 2024 rispetto al 2023), con un calo più marcato in Germania (-20,8 per cento nel periodo considerato), tra le maggiori economie dell'UE27. A seguire, Francia (-16,1 per cento nel decennio), Italia (-10,2) e Spagna (-3,7). La Spagna è l'unica maggiore economia dell'UE27 che nel 2024 ha registrato una variazione tendenziale positiva, pari a +2,2 per cento.

Figura 1.20 Consumo di gas naturale (sinistra) e di energia elettrica (centro) in Italia e nell'aggregato dei comuni capoluogo; potenza efficiente lorda dei pannelli solari fotovoltaici nei capoluoghi di provincia e di Città metropolitana per ripartizione geografica (destra). Anni 2015-2024 (miliardi di metri cubi, GWh, variazioni percentuali e MW)(a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA) e Gestione dei Servizi Energetici (GSE)
(a) I dati del 2024 per i consumi di gas naturale ed energia elettrica sono provvisori.

I centri urbani sono i luoghi in cui il consumo di energia è più sostenuto, pari a circa il 75 per cento del consumo globale (IEA 2024). I dati disponibili consentono di esaminare l'andamento dei consumi finali energetici nei 109 comuni capoluogo di provincia e di Città metropolitana in Italia, distinguendo tra fonti energetiche (gas naturale ed elettricità). A livello nazionale, i consumi finali di energia (usi energetici) sono aumentati dell'1,4 per cento nel 2024 rispetto al 2023, segnando un'inversione di tendenza rispetto al biennio precedente. Con riferimento alle singole fonti energetiche, nel 2024 i consumi finali di gas naturale prelevato dalle reti di distribuzione (cfr. Glossario) sono in aumento rispetto al 2023 (+2,1 per cento, da 27,3 a 27,9 miliardi di metri cubi) a causa delle temperature più rigide dell'ultimo trimestre dell'anno e della riduzione delle misure di contenimento della domanda, attive fino al 31 marzo 2023.

Il 27,7 per cento dei consumi di gas si concentra nei comuni capoluogo di provincia e di Città metropolitana (7,7 miliardi di metri cubi), che, diversamente dal dato nazionale, nel complesso confermano la tendenza del triennio precedente, con una riduzione dei consumi finali dello 0,5 per cento (Figura 1.20, sinistra). L'analisi per ripartizione geografica evidenzia un andamento diversificato. I capoluoghi del Nord, con il 63,4 per cento dei consumi totali delle unità amministrative considerate, registrano un aumento dell'1,9 per cento rispetto al 2023, con un prelievo di gas dalla rete di distribuzione pari a 4,9 miliardi di metri cubi, un livello di consumo determinato dalle caratteristiche climatiche, produttive e infrastrutturali dell'area. Anche i consumi finali di energia elettrica, a differenza dei due anni precedenti, nel 2024 registrano un aumento dell'1,8 per cento a livello nazionale, passando da 281,7 TWh nel 2023 a 286,9 TWh nel 2024 (al netto dei consumi delle Ferrovie dello Stato per la trazione) (Figura 1.20, centro). L'andamento è confermato nell'insieme dei comuni capoluogo (+1,9 per cento la variazione tendenziale dell'ultimo anno), che contribuiscono per circa un quarto ai consumi finali nazionali di energia elettrica. La dinamica è omogenea anche tra i raggruppamenti per ripartizione geografica. Il Nord registra un aumento di circa il 3 per cento (+4,4 per cento nel Nord-est). Tra i comuni metropolitani dell'area, Bologna e Venezia rilevano gli aumenti in valore assoluto più elevati: Bologna passa da 1,558 TWh prelevati dalle reti di distribuzione nel 2023 a 1,679 TWh nel 2024 (+7,8 per cento); Venezia registra un aumento del 2,9 per cento, passando da 1,448 TWh a 1,491 TWh nell'arco dell'ultimo anno. I comuni capoluogo del Centro incrementano i consumi finali di energia elettrica di circa l'1,0 per cento rispetto al 2023, mentre per quelli del Mezzogiorno l'aumento è pari allo 0,5 per cento, che sale all'1,4 per cento nei comuni capoluogo delle Isole.

Per quanto riguarda la transizione energetica, in Italia la produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili nel 2024 è 134,358 TWh, pari a circa il 50 per cento della produzione lorda totale di energia elettrica (49,6 per cento). La fonte idroelettrica contribuisce per il 36,2 per cento al totale della produzione da fonti rinnovabili, seguita dal fotovoltaico con il 26,8 per cento. In particolare, il numero di impianti fotovoltaici è quasi triplicato nel decennio 2015-2024, passando da 687.759 nel 2015 a 1.875.870 nel 2024 (+172,7 per cento), con un andamento crescente in tutto il periodo di riferimento. Di conseguenza, la produzione lorda di energia elettrica (cfr. Glossario) è aumentata del 56,9 per cento rispetto al 2015, raggiungendo i 35,993 TWh nel 2024, mentre la potenza efficiente lorda (cfr. Glossario) è cresciuta del 95,8 per cento nello stesso periodo (37.002,0 MW nel 2024). Il 14,9 per cento degli impianti fotovoltaici è installato nei comuni capoluogo di provincia e di Città metropolitana (circa 280 mila nel 2024, ultimo anno disponibile), con una produzione lorda pari al 13,3 per cento del totale nazionale (4,796 TWh) e una potenza efficiente lorda corrispondente al 12,9 per cento (4.770,2 MW). Le installazioni registrano un aumento del 22,2 per cento rispetto al 2023 e del

203,0 per cento rispetto al 2015. La produzione lorda ha registrato un aumento del 16 per cento rispetto al 2023 e del 51,8 per cento rispetto al 2015. Il 44,7 per cento degli impianti installati nei comuni capoluogo è localizzato nel Nord (31,9 per cento nel Nord-est), il 26,8 per cento nel Centro e il 28,5 per cento nel Mezzogiorno. La quota maggiore della produzione lorda è associata agli impianti installati nel Mezzogiorno, che, grazie al forte irraggiamento, coprono il 40,4 per cento della produzione lorda dei comuni capoluogo, a fronte di una potenza installata pari al 34,9 per cento del totale (Figura 1.20, destra). Tra i comuni metropolitani del Mezzogiorno, Catania (27,8) e Bari (19,8) registrano i valori più alti in termini di potenza installata in kW per 100 abitanti, mentre nel Nord-est è Venezia con 23,6 kW per 100 abitanti. A livello urbano (e non solo), per ridurre le emissioni climalteranti è rilevante anche il passaggio a una mobilità più sostenibile, mentre il ripristino degli ecosistemi e la forestazione urbana costituiscono un efficace intervento per mitigare le isole di calore.

La tutela e l'estensione delle aree verdi urbane sono sempre più riconosciute come "soluzioni naturali" (*Nature-based Solutions*), in grado di aumentare la resilienza delle città. Tali interventi contribuiscono non solo alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici, ma anche al miglioramento della qualità ambientale, della vivibilità e, più in generale, della sostenibilità dei sistemi urbani. È dimostrato (Yang *et al.* 2026), infatti, che gli spazi verdi urbani e le alberature rappresentano una strategia efficace di mitigazione dell'isola di calore urbana²⁶. Un incremento della copertura vegetale del 10 per cento può determinare una riduzione della temperatura superficiale al suolo su scala urbana compresa tra 0,6 e 1,2°C (Sharmin *et al.* 2023), che può arrivare fino a -3°C nei parchi e nelle aree di forestazione urbana. Nel 2024, l'estensione complessiva delle aree verdi urbane nei comuni capoluogo di provincia e di Città metropolitana è di oltre 590 km², pari al 3,0 per cento del territorio comunale, per un totale di 33,7 m² per abitante. Se si considerano, tuttavia, le aree verdi aperte alla fruizione dei cittadini, la disponibilità per abitante scende in media a 15,9 m², con un picco di 24,1 m² nelle città del Nord-est. Tra i capoluoghi metropolitani spiccano Venezia e Firenze (33,8 e 20,2 m²/ab.), seguite da Torino e Bologna (20,1 e 15,8 m²/ab.). Per contro, la disponibilità di aree verdi fruibili è minore nei capoluoghi metropolitani (13,6 contro 18,4 m²/ab. degli altri capoluoghi di provincia). Per quanto riguarda la forestazione urbana, complessivamente, sono 68 i comuni capoluogo che hanno completato o hanno in corso almeno un intervento (erano 32 nel 2013)²⁷.

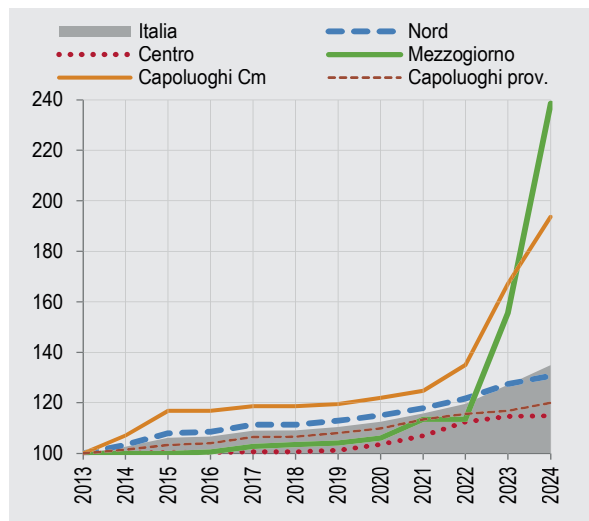
La superficie complessiva della forestazione raggiunge quasi 16 milioni di m², con un incremento del 6,2 per cento rispetto al 2023 e del 35,0 per cento rispetto al 2013. È in particolare negli anni più recenti e, soprattutto, nel Mezzogiorno e nei capoluoghi di Città metropolitana che la crescita di tali aree si rivela più sostenuta (Figura 1.21).

Per quanto riguarda la mobilità urbana, tra il 2015 e il 2024 si è ridotto notevolmente il potenziale inquinante delle autovetture: il rapporto tra le autovetture a medio o alto potenziale inquinante e quelle a medio o basso potenziale inquinante, nell'insieme dei comuni capoluogo di provincia e di Città metropolitana, è calato di ben 56,8 punti, con una flessione più accentuata nella prima parte del periodo considerato (Figura 1.22).

26 L'isola di calore urbana è un fenomeno microclimatico in cui le aree urbane risultano generalmente più calde di quelle rurali per effetto di superfici artificiali, di scarsa vegetazione e di calore di origine antropica.

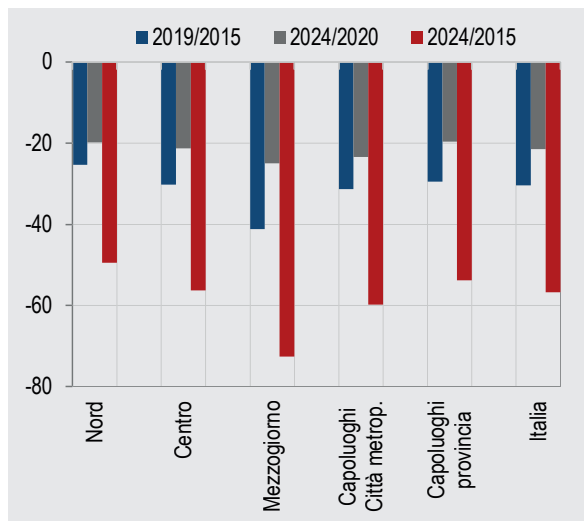
27 Questo risultato è anche frutto del Decreto Clima (Legge n. 112/2019) e dell'investimento 3.1 del PNRR, che prevede la piantumazione di 6,6 milioni di alberi per 6.600 ettari, contribuendo alla creazione di nuovi boschi urbani e periurbani nelle Città metropolitane. La normativa europea dedicata al ripristino degli *habitat* naturali (*Nature Restoration Law*) richiede di garantire che non si verifichino perdite nette di spazi verdi urbani entro il 2030, oltre al loro incremento rispetto al 2021.

Figura 1.21 Forestazione urbana nei comuni capoluogo di provincia e di Città metropolitana. Anni 2013-2024 (indice 2013=100)(a)



Fonte: Istat, Rilevazione dati ambientali nelle città
(a) I dati del 2024 sono provvisori.

Figura 1.22 Indice del potenziale inquinante delle autovetture nei comuni capoluogo di provincia e di Città metropolitana. Anni 2019 e 2024 (variazioni in punti percentuali sul 2015 e 2020)(a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Aci
(a) Autovetture a medio o alto potenziale inquinante per 100 autovetture a medio o basso potenziale inquinante.

Per la prima volta, nel 2024, l'insieme dei comuni capoluogo del Nord e del Centro ha registrato un indice inferiore a 100, sintomo di un rinnovo più consistente del parco auto verso tecnologie a maggiore sostenibilità ambientale (basse o medie emissioni). Restano più elevati i valori per i comuni capoluogo del Mezzogiorno, sebbene nel periodo la ripartizione abbia registrato le flessioni più consistenti, analogamente a quanto si osserva per i 14 capoluoghi delle Città metropolitane rispetto agli altri capoluoghi di provincia.

Per saperne di più

Alfaro, L., and D. Chor. 2023. "Global Supply Chains: The Looming 'Great Reallocation'". *NBER Working Paper*, N. 31661. <http://www.nber.org/papers/w31661>.

Baba, C., T. Lan, A. Mineshima, F. Misch, M. Pinat, A. Shahmoradi, J. Yao, and R. van Elkan. 2023. "Geoeconomic Fragmentation: What's at Stake for the EU". *IMF Working Papers*, Volume 245. <https://doi.org/10.5089/9798400259098.001>.

Copernicus Climate Change Service - C3S, and European Centre for Medium-Range Weather Forecasts - ECMWF. 2026. *Global Climate Highlights 2025*. Website area. <https://climate.copernicus.eu/global-climate-highlights-2025>.

European Environment Agency - EEA. 2025. *Economic losses from climate-related extremes in Europe*. Dataset. <https://www.eea.europa.eu/en/datahub/datahubitem-view/77389680-ecd2-4f56-926f-8106061a5570?activeAccordion=1101350>.

Intergovernmental Panel on Climate Change - IPCC. 2023a. *Climate Change 2021 - The Physical Science Basis: Working Group I Contribution to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*. Cambridge, UK: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781009157896>.

Intergovernmental Panel on Climate Change - IPCC. 2023b. *Climate Change 2022 - Impacts, Adaptation and Vulnerability: Working Group II Contribution to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*. Cambridge, UK: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781009325844>.

International Energy Agency - IEA. 2024. *Empowering Urban Energy Transitions. Smart cities and smart grids*. Paris, France: IEA. <https://iea.blob.core.windows.net/assets/00f7d520-d517-473d-b357-5adb43c4a57e/EmpoweringUrbanEnergyTransitions.pdf>.

International Monetary Fund - IMF. 2026. *World Economic Outlook*. April 2026. Washington, DC, U.S.: IMF. <https://www.imf.org/en/publications/weo/issues/2026/04/14/world-economic-outlook-april-2026>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2026a. *Notifica dell'indebitamento netto e del debito delle amministrazioni pubbliche secondo il Trattato di Maastricht. Anni 2022-2025*. Nota informativa. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/notifica-dellindebitamento-netto-e-del-debito-delle-amministrazioni-pubbliche-secondo-il-trattato-di-maastricht-anni-2022-2025/>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2026b. *Pil e indebitamento delle AP. Prodotto interno lordo, indebitamento netto e saldo primario delle Amministrazioni pubbliche. Anni 2023- 2025*. Statistiche Flash. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/pil-e-indebitamento-delle-ap-anni-2023-2025/>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2026c. *Conti integrati economici e ambientali del turismo - Anno 2023*. Tavole di dati. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/tavole-di-dati/conti-integrati-economici-e-ambientali-del-turismo-anno-2023/>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2021. *Rapporto sulle imprese 2021. Struttura, comportamenti e performance dal Censimento permanente*. Letture Statistiche - Temi. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-sulle-imprese-2021-struttura-comportamenti-e-performance-dal-censimento-permanente/>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2015. *Competitività dei settori produttivi*. Edizione 2014. Letture Statistiche - Temi. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-sulla-competitivita-dei-settori-produttivi-edizione-2015/>.

Organisation for Economic Co-operation and Development - OECD. 2025. *The revamp of the OECD Productivity Database*. Technical Report. Paris, France: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/f07c55d4-en>.

Sharmin, M., M.G. Tjoelker, S. Pfautsch, M. Esperón-Rodríguez, P.D. Rymer, and S.A. Power. 2023. "Tree Traits and Microclimatic Conditions Determine Cooling Benefits of Urban Trees". *Atmosphere*, Volume 14, N. 3: 606. <https://doi.org/10.3390/atmos14030606>.

United Nations Environment Programme - UNEP. 2025. *Emissions Gap Report 2025: Off target - Continued collective inaction puts global temperature goal at risk*. Nairobi, Kenya: UNEP. <https://doi.org/10.59117/20.500.11822/48854>.

World Tourism Organization - UNWTO, and International Transport Forum (ITF). 2019. *Transport-related CO₂ Emissions of the Tourism Sector - Modelling Results*. Madrid, Spain: UNWTO. <https://doi.org/10.18111/9789284416660>.

Yang, X., B. Li, N. Li, and X. Ma. 2026. "A study of the cooling effect of urban trees: Influencing factors, assessment methods, planning strategies, and impacts". *Theoretical and Applied Climatology*, Volume 157, N. 31. <https://doi.org/10.1007/s00704-025-05904-2>.

